

l'Arbitro

1924-2014

NOVANT'ANNI

n. 5/2014

Rivista fondata nel 1924 da G. Mauro e O. Barassi



Pubblificazione periodica Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 299 del 01/09/89 - Posta Italiana s.p.a. - Sped. in abb. post. - Art. D.L. 353/2003 - (Conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, DCB Roma

**MARCELLO NICCHI:
"BASTA CON LA
VIOLENZA IN CAMPO"**

**Il messaggio di Tavecchio
nuovo Presidente FIGC**

**Intervista a Busacca
responsabile arbitri FIFA**

l'Arbitro

Anno LXXI n. 5/2014

Direttore

Marcello Nicchi

Direttore Responsabile

Mario Pennacchia

Comitato di Redazione

Narciso Pisacreta, Umberto Carbonari,
Rosario D'Anna, Maurizio Gialluisi, Erio Iori,
Giancarlo Perinello, Alberto Zaroli,
Alfredo Trentalange, Francesco Meloni

Coordinatori

Carmelo Lentino (Nord)
Alessandro Paone (Centro)
Rodolfo Puglisi (Sud)

Referenti

Abruzzo	Marco Di Filippo
Basilicata	Arrigo D'Alessandro
Calabria	Paolo Vilardi
Campania	Giovanni Aruta
Emilia Romagna	Giada Giacalone
Friuli Venezia Giulia	Caterina Pittelli
Lazio	Giorgio Minafra
Liguria	Federico Marchi
Lombardia	Paolo Cazzaniga
Marche	Fabio Stelluti
Molise	Daniela Novelli
Piemonte Valle d'Aosta	Davide Saglietti
Puglia	Ferdinando Insanguine Mingarro
Sardegna	Valentina Chirico
Sicilia	Giuseppe La Barbera
Toscana	Saverio Romano
CPA Trento	Adriano Collenz
CPA Bolzano	Claudio Trapani
Umbria	Ambra Colopi
Veneto	Francesco Palombi

Direzione-redazione

Via Campania, 47 - 00187 ROMA
Tel. 06 84915026 / 5041 - Fax 06 84915039
Sito internet: www.aia-figc.it
e-mail: rivista@aia-figc.it



twitter: @AIA_it

Realizzazione grafica e stampa

Grafiche Marchesini s.r.l.
Via Lungo Bussè, 884 - Angiari/Verona
www.grafichemarchesini.it
info@grafichemarchesini.it

Pubblicazione periodica

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 499 del 01/09/1989
Sped. in abb. post. - Art. co 20/c leg. 662/96
Filiale di Roma
ISSN 1974-2657

Tiratura 48.000 copie

Gli articoli della rivista "l'Arbitro" della FIGC possono essere riprodotti, ma dietro autorizzazione dell'AIA, su qualsiasi pubblicazione italiana o straniera, alla esplicita condizione che ne sia citata la fonte.

In copertina
Luigi Cannas, l'arbitro
della gara Sanluri-Tortoli,
aggredito dal Presidente
della società di casa.



Marco Di Bello

SOMMARIO



4

“Non possiamo aspettare che accada il peggio”

di Mario Pennacchia

8

“Il calcio al centro del nostro progetto”

Carlo Tavecchio



12

“Prendete il vostro coraggio e affrontate la verità”

di Rodolfo Puglisi



14

L'AIA un modello organizzativo



36

L'arbitro atleta nel suo essere

di Eva Iorio



10 Carlo Tavecchio nuovo Presidente della FIGC

16 Nostro presidio morale e tecnico

di Rosario D'Anna

18 Perché mai un arbitro tra i vari candidati?

di Italo Cucci

19 La stagione riparte dal Rizzoli mondiale

di Fulvio Bianchi

20 Serie A movimentata da novità e sorprese

di Alberto Cerruti

22 La scrupolosa preparazione dei raduni a Sportilia

34 Conti (BEACH SOCCER): “Una stagione memorabile per prestazioni e prestigio”

39 Cambio al vertice in cinque regioni

44 Barbara Panizza:

“Il reclutamento è fondamentale”

di Giada Giacalone

46 Il percorso del mondiale fino al magico annuncio

di Carlo Castagna

48 L'arbitro ed il “fair play”

di Angelo Pizzi

50 Quesiti Tecnici

Garanti delle regole anche al Forum dei Giovani

Il Forum Nazionale dei Giovani, riunito a Roma, ha eletto - all'unanimità - Iacopo Stragapede, attuale Segretario della Commissione Nazionale di Disciplina dell'AIA, quale nuovo Presidente dell'Assemblea del Forum che riunisce oltre 80 organizzazioni, tra cui la stessa Associazione Italiana Arbitri.

Con questa elezione, avvenuta mentre la piattaforma giovanile è coinvolta nella guida del Semestre di Presidenza Italiana del Consiglio dell'Unione Europea, Stragapede sarà chiamato a guidare i lavori dell'Assemblea nei prossimi due anni, che coincidono anche con il rinnovo degli organismi direttivi della piattaforma stessa. Al neo Presidente dell'Assemblea vanno i complimenti del Presidente dell'AIA e del Comitato Nazionale, anche a nome di tutti gli arbitri italiani.



“Non possiamo aspettare che accada il peggio”

Federazione, Leghe, Associazioni Calciatori e Allenatori sono chiamate a mobilitarsi per estirpare dal calcio il fenomeno perverso della violenza contro gli arbitri. Le misure fin qui adottate non sono più sufficienti. Determinante anche il ruolo dei mezzi di informazione. Auspicabile l'introduzione di un programma di cultura sportiva nell'Intesa MIUR-CONI per la Scuola Primaria.

di Mario Pennacchia

I riconoscimenti unanimi per la direzione della finale della Coppa del Mondo da parte di Rizzoli, Faverani e Stefani ci avevano accompagnati all'apertura della nuova stagione, ma sono bastate le prime battute per richiamarci ad una incivile e non più tollerabile realtà: le aggressioni agli arbitri addirittura di un presidente di società, aggiunte alle simulazioni e scorrettezze in campo (21 espulsi nelle prime tre giornate della sola Serie B!).

Il Presidente dell'AIA Marcello Nicchi si è fatto sentire in sedi diverse per esprimere lo sdegnato stato d'animo del mondo arbitrale non più disposto a sopportare. Ma, come da anni puntualmente accade, si fa presto a mettere una pietra sull'ennesimo episodio brutale, pronti alla successiva ipocrisia e inconcludente riprovazione. Con lo spettacolo di continuare a leggere sui giornali, perfino nella stessa pagina, la denuncia e la caccia agli errori arbitrali in un esercizio solo apparentemente innocuo, ma in realtà diseducativo e ben lontano dalla cultura sportiva che, peraltro, siamo sempre pronti ad invidiare ad altri paesi.

A questo punto, poiché non è pensabile che possa mancare la volontà o il senso di responsabilità, si tratta solo di agire nei soli modi e tempi adeguati, prima che si arrivi all'esasperazione e alle sue estreme conseguenze. L'AIA guarda doverosamente alla Federazione – cioè alle Leghe e alle Associazioni dei calciatori e degli allenatori – ma c'è da chiedersi se una piaga che offende – è proprio il caso di dirlo – la dignità dello sport nazionale non renda necessari attenzione e interventi più autorevoli. La stagione è appena cominciata e non si può immaginare di continuare a viverla con la minaccia di queste tensioni. Fra l'altro è stato chiesto a Nicchi se esista l'eventualità di uno sciopero degli arbitri. Forse chi gli ha posto la domanda ricordava che, sia pure una sola volta negli Anni Venti, gli Arbitri si videro costretti a quella estrema decisione restituendo la tessera. Furono rasserenati dall'intervento del presidente del CONI mentre la Federazione finiva nel caos.

Tutto questo abbiamo ricapitolato con Marcello Nicchi ponendogli alcune domande. Questa la prima:

In quasi novant'anni, mai gli arbitri si sono fermati, neppure durante la guerra quando sono andati in campo sempre puntuali. Oggi potrebbero dire basta non soltanto a parole?

“Tengo ancora una volta a ribadire che la misura è colma, i giovani arbitri del mondo dilettantistico non sono più disposti a subire atti di brutale violenza, al punto che non mi sento più di escludere in futuro, se ancora una volta inascoltati, tale non auspicabile decisione.”

Lei ha giustamente lamentato che finora si sono sentite solo chiacchiere: quali determinazioni ritiene improrogabili da parte della Federazione ed eventualmente del CONI?

“Ogni volta che ne ho avuto la possibilità ho informato e portato a conoscenza tutti della gravità del problema, dal punto di vista culturale, regolamentare,

Analisi per Gravità

Stagione Sportiva

2013/2014

conteggio episodi

	Violenza Grave	Altri Casi	Totale
ABRUZZO	12	1	13
BASILICATA	14	2	16
CALABRIA	30	14	44
CAMPANIA	37	2	39
EMILIA ROMAGNA	5	1	6
FRIULI VENEZIA GIULIA	1	1	2
LAZIO	16	1	17
LIGURIA	7		7
LOMBARDIA	16	7	23
MARCHE	8	2	10
MOLISE	8		8
PIEMONTE E VAL D'AOSTA	16	1	17
PUGLIA	18		18
SARDEGNA	13	1	14
SICILIA	75	23	98
TOSCANA	6	1	7
TRENTO	1		1
UMBRIA	5		5
VENETO	15	15	30
Totale	303	72	375

sportivo e fisico; è arrivata l'ora di prendere coscienza che le misure attualmente adottate non sono più sufficienti ad estirpare definitivamente questo cancro, ed allora occorrono provvedi-





menti nuovi e durissimi nei confronti di questi malfattori e delle rispettive società alle quali sono affiliati. Non possiamo ancora una volta aspettare che ci scappi il morto prima di agire.”

Le Leghe e le Associazioni di giocatori e tecnici come potrebbero contribuire ad eliminare questa vergogna del calcio italiano?

“Ritengo essenziale che le componenti tecniche, allenatori e giocatori, debbano tenere un comportamento esemplare e collaborativo: basta proteste, basta simulazioni, basta falli temerari. Anche eventuali errori che possono compiere arbitri per lo più inesperti, devono essere accettati alla stessa stregua degli errori dei calciatori. Le leghe dovrebbero eliminare dai campionati quelle società che non sono in grado di gestire i loro tesserati ed i loro tifosi. La cosa gravissima è che per il 90% sono proprio i tesserati a rendersi protagonisti di queste nefandezze.”

Quando in un campionato dilettanti si verifica, come a Sanluri, una violenta aggressione all'arbitro da parte del presidente della società

Analisi storica



Associazione Italiana Arbitri

Numero Episodi						Totale
	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014	
luglio	-	-	-	-	1	1
agosto	-	-	-	-	1	1
settembre	8	20	15	5	16	64
ottobre	56	93	52	27	23	251
novembre	72	92	82	43	37	326
dicembre	38	53	61	34	39	225
gennaio	64	101	57	49	44	315
febbraio	102	79	76	67	60	384
marzo	74	102	69	51	77	373
aprile	34	58	42	52	35	221
maggio	22	32	31	30	40	155
giugno	-	-	3	2	2	7
Totale	470	630	488	360	375	2.323

locale, al di là del codice penale, non dovrebbero scattare automaticamente l'esclusione della società dal campionato e la radiazione del suo presidente anziché il DASPO per qualche anno?

“Questo ultimo episodio è stato di una gravità tale che mi trova pienamente d'accordo sui più drastici provvedimenti. Ma che esempio è arrivato alle giovani generazioni? Tra l'altro in un momento così complicato del nostro sistema paese e con tutte le terribili notizie che arrivano dal mondo.”

Il nuovo giocatore Vidic dell'Inter, dopo due giornate di campionato ha giudicato scorretto il calcio italiano per i comportamenti e le simulazioni dei giocatori, ma la sua denuncia è caduta nel vuoto. Possibile che non ci sia rimedio a questo degrado?

“Ho ripetuto tante volte che il problema viene pericolosamente sottovalutato, in Italia interessano i diritti televisivi e la mutualità da spartirsi. Del resto anche il DASPO non ha sortito in materia grandi risultati e la Forza Pubblica non può e non deve sostituirsi alle responsabilità degli Organismi Sportivi.

In Italia spesso vengono comminate giornate di squalifica che poi in appello vengono sistematicamente ridotte o

annullate. In paesi culturalmente avanzati a livello sportivo, addirittura chi simula viene fischiato ed additato in tutti gli stadi dal pubblico stesso, immaginate se si picchia un arbitro!!! Spesso non si preoccupano neppure di conoscerne il nome, da noi si rivendica anche l'inversione di un fallo laterale avvenuta cinque anni prima!”

L'arbitro in campo rappresenta la legge e l'Istituzione: ritiene appropriate le sanzioni previste, dai campionati giovanili alla Serie A, per i tesserati che oltraggiano o aggrediscono violentemente?

“Assolutamente no, il Consiglio Federale dovrebbe iniziare subito ad utilizzare le norme a suo tempo deliberate e mai applicate: non concedere più la gratuità del servizio arbitrale alle società che si macchiano di tali reati; versare nel conto di solidarietà presso l'AIA le somme provenienti da sanzioni pecuniarie da comminare a tesserati o società, utili per sopperire alle spese per la tutela e crescita tecnica dei nostri giovani arbitri e relative sezioni. Quando accade una violenza fisica e l'arbitro è costretto a rivolgersi al pronto soccorso da cui viene dimesso con giorni di prognosi, si squalifichi subito ed automaticamente quel campo, per tanti turni quanti sono stati i giorni di prognosi assegnati all'arbitro.”



Il direttore della Gazzetta dello Sport Andrea Monti, all'indomani della finale mondiale, scrisse un editoriale per esaltare la magistrale direzione di Rizzoli e denunciare in contrasto la perversa abitudine italiana di prendersela sempre con l'arbitro. Cominciata la stagione, siamo sempre a quell'abitudine: è proprio così difficile da estirpare?

“Io credo che proprio i mezzi di informazione potrebbero avere un ruolo determinante per la risoluzione del problema. Dovrebbero occuparsi molto meno di moviole o banali polemiche, create ad arte, addirittura per un fallo di gioco invertito, e molto di più della diffusione del regolamento e dei gesti tecnici più belli e spettacolari, togliendo a tutti l'alibi che porta quasi sempre a dire che una partita è stata perduta solo a causa di episodi arbitrali e mai perché l'avversario è stato più bravo.

L'Associazione di recente ha stipulato un accordo anche con il Ministero della Pubblica Istruzione per andare con i nostri arbitri e Presidenti di Sezione nelle scuole a diffondere cultura e regole ed invitare i ragazzi ad iscriversi ai nostri corsi annuali, con ottimi risultati (ultimo anno 6800 iscritti)

Recentemente sono venute a conoscenza di un'intesa CONI-Pubblica Istruzione per lo Sport nelle scuole elementari. Suggerirei di inserire un programma di cultura sportiva (il rispetto delle regole, degli avversari, degli arbitri e giudici di gara in genere).”

Riepiloghi per tipologia soggetto



Responsabili Episodio	Tipologia			
	Fisica	Morale	Fisica Grave	Con prognosi
Calcianti	239	20	208	87
Dirigenti	80	7	67	19
Estranei	66	1	62	22

Si consideri che ogni episodio può veder coinvolto più soggetti:

Rapportando i casi al numero complessivo di episodi (375) si ottengono le seguenti percentuali:

Responsabili Episodio	Tipologia			
	Fisica	Morale	Fisica Grave	Con prognosi
Calcianti	64%	5%	55%	23%
Dirigenti	21%	2%	18%	5%
Estranei	18%	0%	17%	6%



“Il calcio al centro del nostro progetto”

Desidero innanzitutto ringraziare il Presidente dell'AIA Marcello Nicchi e il direttore de "L'Arbitro" Mario Pennacchia per avermi dato l'occasione di salutare la classe arbitrale italiana attraverso questa rivista che seguo sempre con molto interesse e che nelle prossime settimane festeggerà il traguardo dei 90 anni.

Avendo vissuto da vicino nel corso della mia carriera la vita associativa delle Sezioni dell'AIA, prima da Presidente di Comitato Regionale e poi da Presidente della Lega Nazionale Dilettanti, è un grande piacere per me potermi rivolgere oggi da

Presidente federale ai tanti associati, per testimoniare l'apprezzamento e la riconoscenza della Federazione Italiana Giuoco Calcio nei confronti di tutti voi che siete un grande patrimonio del sistema calcistico italiano.

Il servizio che la componente arbitrale offre al nostro calcio garantendo lo svolgimento delle centinaia di migliaia di gare, il senso di responsabilità ed equilibrio con cui interpretate un ruolo difficile e spesso solitario, l'impegno e la solidarietà con cui partecipate alla vita associativa rappresentano i vostri valori fondamentali,

sempre più apprezzati anche all'estero grazie al lavoro di tanti arbitri e dirigenti dell'AIA.

Per questi motivi sono fiero di essermi battuto in tempi non sospetti, all'inizio del decennio scorso, per garantire all'AIA la rappresentanza nel Consiglio federale. Per questi motivi uno dei miei primi atti ufficiali dopo l'elezione dell'agosto scorso è stato quello di assegnare un riconoscimento concreto alla terna arbitrale composta da Nicola Rizzoli, Renato Favarani e Andrea Stefani per aver degnamente rappresentato la grande famiglia

del calcio italiano nella finale della Coppa del Mondo FIFA 2014.

Proprio per la stima che ho nei vostri confronti, è mia intenzione sfruttare questo messaggio per ribadire quella che sarà la strategia della FIGC nel prossimo futuro con l'auspicio che, dopo il confronto elettorale, anche chi non ha sostenuto la mia candidatura possa contribuire, nel rispetto dei ruoli e delle competenze, al rilancio del calcio italiano. Come ho sintetizzato nel programma elettorale presentato all'Assemblea federale dell'11 agosto, il punto di partenza è uno slogan semplice e chiaro: "Rimettere il gioco del calcio al centro del nostro progetto".

Per tradurre in concreto questo principio, abbiamo tracciato 11 direttrici principali attraverso le quali si muoverà la Federazione per raggiungere dei risultati in termini tecnici, politici, sociali, culturali ed economici.

Innanzitutto ritengo che la FIGC debba rivedere la propria organizzazione, attraverso una nuova governance che ci consenta di affrontare le sfide che ci attendono con una struttura più operativa e più snella, in grado di migliorare la nostra azione e valorizzare tutto il sistema. E' nostro indimento avviare una serie di cambiamenti nella comunicazione, nel reperimento delle risorse economiche, nell'organizzazione degli eventi - e l'assegnazione all'Italia della finale di Champions League 2016 a Milano e dell'Euro 2020 a Roma saranno due grandi opportunità per tutto il calcio italiano - e nella qualificazione del prodotto e del nostro brand. Ho scelto di affidare la direzione della macchina operativa ad un manager di provata esperienza come Michele Uva, al quale va il mio più grande in bocca al lupo. Sono certo che saprà raggiungere i risultati che ci siamo prefissati.

C'è poi quella che ho spesso definito "la madre di tutte le battaglie": la riforma dei campionati. Non possiamo rinviare ancora: è fondamentale tendere ad una riduzione del numero delle società professioniste, in linea con la media dei principali paesi europei, per aumentare da un lato la qualità tecnica delle nostre squadre e dall'altro le risorse a disposi-

zione, con l'obbligo di investire le maggiori entrate su progetti specifici di sviluppo. Parallelamente ai nuovi format, è necessario valorizzare i giovani calciatori cresciuti nei vivai nazionali, in particolare quelli eleggibili per le Nazionali: sarà possibile attraverso l'applicazione di normative simili a quelle applicate dalla UEFA per le competizioni europee, con opportuni adeguamenti, ed alla definizione delle multiproprietà, che riteniamo possano rappresentare una soluzione migliore nel panorama italiano rispetto alle seconde squadre. Su queste riforme, ho affidato una delega specifica a Claudio Lotito, il quale ha già presentato al Consiglio Federale una bozza sulla quale la discussione è tuttora aperta ed auspico che il confronto avviato possa determinare i migliori aggiustamenti possibili.

In questo ambito, resta poi da mettere mano allo sviluppo dei centri tecnici federali, che intendiamo costituire negli impianti di proprietà dei Comitati Regionali: le strutture sono pronte o in via di costruzione, al più presto dovremo definire un progetto di medio-lungo termine in grado di produrre i risultati auspicati, definendo il ruolo che potranno avere il Settore Tecnico, il Settore Giovanile e Scolastico, il Club Italia. Una cosa è certa: questo progetto di sviluppo tecnico sarà condiviso con il CT della Nazionale e coordinatore delle Nazionali Giovanili Antonio Conte, la figura che abbiamo individuato per ri-

portare gli Azzurri nei posti che competono alla storia della nostra Federazione. Conte era la persona giusta per dare una scossa al nostro calcio dopo i risultati del Mondiale, con lui abbiamo puntato su uno dei più bravi professionisti al mondo nel ruolo, è un condottiero in grado di trasmettere ai calciatori l'onore che deriva da questa maglia.

La terza direttrice principale della nostra azione è diretta ai rapporti con le istituzioni, a cominciare dal Governo e dal CONI: la FIGC dovrà essere un interlocutore affidabile e lungimirante per trovare le soluzioni adeguate ad alcuni aspetti fondamentali per lo sviluppo dello sport in Italia: il sistema di finanziamento, la rivisitazione della legge 91, l'armonizzazione fiscale a livello comunitario, l'abolizione dell'IRAP per le imprese sportive, le agevolazioni per lo sport dilettantistico, le norme sulla sicurezza degli impianti.

Ora c'è bisogno di un perfetto gioco di squadra: sono certo che la classe arbitrale saprà interpretare il proprio ruolo istituzionale per raggiungere i risultati che tutti ci auspichiamo. Vi garantisco che l'AIA sarà sempre per il Presidente federale un interlocutore privilegiato, come ho già dimostrato al Presidente Nicchi pochi giorni fa dopo la vile aggressione ad un associato da parte di un dirigente in un campionato dilettantistico in Sardegna.

Un sincero in bocca al lupo per la stagione appena iniziata!



Tavecchio e Abete

Eletto dall'assemblea federale a Roma il successore di Abete

Carlo Tavecchio nuovo Presidente della FIGC



Carlo Tavecchio ha avuto bisogno della terza e decisiva votazione per essere eletto successore di Abete. L'ex vicepresidente vicario ed ex numero uno della Lega Nazionale Dilettanti ha ottenuto 310,12 preferenze (63,63%), mentre Demetrio Albertini si è fermato al 33,95% (165,47 voti). Sono state 11,79 le schede bianche (2,42%), 21,62 i non votanti e 487,38 i voti espressi (quorum a 243,69).

“Sarò il presidente di tutti – la promessa di Tavecchio subito dopo l’elezione – soprattutto di coloro che legittimamente hanno espresso il dissenso dalla mia candidatura. Desidero ringraziare quanti mi hanno confermato la fiducia e fatto sentire il loro appoggio anche nei momenti difficili”. Dal quel giorno un’intensa attività di lavoro con giornate piene di appuntamenti per operare verso quelle riforme di cui il calcio ha bisogno per rilanciarsi.

Tornando indietro però è doveroso ricordare i passaggi più significativi di quell'assemblea che per la prima volta nella storia centenaria della Federazione ha sancito l'elezione del Presidente dalla "base".

Il saluto di Abete

Giancarlo Abete nel suo intervento ha voluto citare Steve Jobs, Immanuel Kant e molti altri, ripercorrendo il suo iter politico, personale, professionale ed imprenditoriale per tracciare il bilancio del periodo alla guida della FIGC e le motivazioni che lo hanno portato a fare un passo indietro dopo 26 anni di impegni.

“La vita è una sfida che va saputa accettare con vittorie e sconfitte. Tante gioie a cominciare dal Mondiale 2006 ma anche dispiaceri e lutti che hanno colpito questo nostro mondo. Ringrazio la famiglia e chi negli anni con diversi

ruoli ha fatto parte del mio percorso, compreso tutto il personale che si è impegnato in un lavoro fatto di 84 Consigli federali e 54 Comitati di presidenza e poi tante iniziative e progetti. Questa federazione ha dato occupazione e sviluppo senza gravare sul debito pubblico di questo Paese”.

Ma lo stesso Abete ha voluto ricordare come il suo contributo non si esaurisce qui: “Cercherò di continuare a dare il mio contributo in sede Coni e in sede Uefa perché penso che possa risultare di utilità”.

I lavori dell'assemblea

Alle 11.30 dell'11 agosto 2014 ad aprire i lavori era stato il presidente dell'Assemblea Elettiva Pasquale De Lise, che aveva anticipato il saluto del segretario generale del Coni Roberto Fabbri e del segretario generale della Uefa Gianni Infantino,

entrambi grati al presidente uscente per il lavoro svolto in questi anni. Quindi la parola ai rappresentanti delle componenti, dai presidenti delle Leghe Beretta (Lega Serie A), Abodi (Lega Serie B), Macalli (Lega Pro) e Mambelli (vicepresidente vicario della Lega Nazionale Dilettanti), ai presidenti di Assocalciatori e Associazione allenatori Tommasi e Ulivieri, fino al presidente dell'Associazione arbitri Nicchi. Prima delle operazioni di voto, i due candidati hanno ricordato le loro intenzioni ed il loro programma.

Indispensabile per Tavecchio l'unità delle leghe "che deve tendere alla ricerca dell'interesse comune e non può non riguardare anche le componenti tecniche e del mondo arbitrale. Bisogna procedere con reciproche concessioni, che non devono essere compromessi. Le mediazioni, se hanno come obiettivo l'interesse collettivo, sono segno di forza".

Demetrio Albertini aveva ribadito di voler mettere al servizio della FIGC le sue esperienze nel mondo del calcio, prima nei panni di calciatore e poi di dirigente: "Non ho mai fatto la corsa sui numeri o una partita contro qualcuno, ma voglio dare la possibilità di una scelta diversa. Dobbiamo essere la federazione del fare e non del parlare. Bisogna guardare all'estero non per copiare un modello, ma per



Tavecchio, Abete ed Albertini

capire e conoscere cosa stanno facendo altrove. Abbiamo bisogno di risorse incisive, dobbiamo essere credibili".

Poi la parola è passata agli elettori.

La storia

Carlo Tavecchio è nato a Ponte Lambro in provincia di Como il 13 luglio del 1943, ex politico italiano, è stato Presidente della LND dal 1999, vicepresidente della FIGC dal 2007 a oggi (vicepresidente vicario dal 2009).

Diplomato in Ragioneria ed ex dirigente bancario, all'età di 33 anni diventa sindaco del suo comune di nascita conservando la carica per quattro mandati consecutivi, dal 1976 al 1995.

Nel 1974 è tra i fondatori della Polisportiva di Ponte Lambro e, in ambito calcistico, per sedici anni diventa presidente dell'ASD Pontelambrese, società dilettantistica che durante la sua gestione

arriva a disputare anche il campionato di Prima Categoria. La sua carriera dirigenziale all'interno di Federcalcio inizia con l'incarico di consigliere del Comitato Regionale Lombardia della Lega Nazionale Dilettanti (LND) mantenuto dal 1987 al 1992, diventando poi nei successivi quattro anni vice presidente della LND e venendo eletto nel 1996 al vertice del medesimo Comitato Regionale Lombardia.

Il 29 maggio 1999, a seguito delle dimissioni del suo predecessore Elio Giulivi a causa dell'affare Rieti - Pomezia, è votato presidente della Lega Nazionale Dilettanti. Inoltre nel biennio 2002/2004 riceve la nomina di esperto in materia di problematiche riferite al calcio dilettantistico e giovanile e ai campi in erba artificiale e, dal 2007, viene designato dall'Uefa membro effettivo della Commissione per il calcio dilettantistico e giovanile. Scrive anche un libro per spiegare il calcio ai più piccoli, dedicandolo alla nipote Giorgia, dal titolo «Ti racconto... Il Calcio».

Le prime scelte

La prima ed urgente decisione è stata presa in piena estate con le gare dell'Italia alle porte. Alla fine è riuscito nel suo intento, ovvero portare Antonio Conte quale condottiero della Nazionale che ben ha figurato nel doppio confronto contro l'Olanda in amichevole e la Norvegia, nelle qualificazioni agli Europei di Francia del 2016. Con il primo Consiglio federale poi è stata scelta Fiona May, ex campionessa del mondo di salto in lungo, nel ruolo di consigliere per l'integrazione e le politiche contro le discriminazioni razziali e Lele Orioli come team manager dell'Italia.

Infine nei gironi scorsi la nomina di Michele Uva quale nuovo Direttore Generale che prende il posto di Antonello Valentini.



Il CT dell'Italia Conte

“Prendete il vostro coraggio e affrontate la verità”

di **Rodolfo Puglisi**

Massimo Busacca, il responsabile degli arbitri FIFA, è intervenuto al raduno pre campionato del Comitato Regionale Arbitri della Sicilia. Un evento eccezionale dato che l'ex fischietto internazionale svizzero partecipa di norma solo agli impegni ufficiali che lo coinvolgono nel suo ruolo. Un tipo riservato, che però ha accettato di buon grado l'invito rivoltagli dal Presidente regionale Giuseppe Raciti, già dal loro primo incontro allo Stadio “Renzo Barbera” di Palermo in occasione della gara della Nazionale italiana contro la Bulgaria del 6 settembre 2013, valida per le qualificazioni mondiali. Un anno di contatti tra i due che ha prodotto per gli arbitri ed assistenti siciliani di Eccellenza e Promozione il “regalo” di poter assistere ad una “lectio magistralis” di tecnica arbitrale ai massimi livelli durata due ore piene.

Massimo Busacca è di origini siciliane, per l'esattezza di Grammichele in provincia di Catania, dove, all'indomani della sua partecipazione allo stage arbitrale di Agrigento, era atteso per ricevere il premio cittadino, l'Esagono d'Oro. Un riconoscimento dovuto ad uno dei migliori arbitri internazionali.

La sua presenza al raduno degli arbitri che in qualche modo si possono definire suoi corregionali, ci ha permesso di potergli porre alcune domande, alle quali si è sottoposto con la massima disponibilità e cortesia, e che ci restituiscono le sue idee, molto chiare, sul modo di intendere l'arbitraggio.



Trentalange, D'Anna, Busacca e Raciti

Cosa ti ha spinto ad iniziare l'attività arbitrale e cosa ricordi dei tuoi inizi?

«Ho cominciato per gioco perché un amico me lo chiese. Giocavo a calcio e capii che non faceva per me, dato che non potevo diventare un campione. È importante però sapere che per un arbitro che vuole arrivare ad alti livelli è fondamentale che abbia giocato a pallone».

Esiste una gara che hai arbitrato che ricorderai per sempre?

«La prima in assoluto, per il grande cambiamento che ho avuto in campo; prendere il fischietto ed entrare in campo e non potere calciare il pallone. Il debutto rimane sempre nel cuore».

La tua ascendenza italiana in cosa ti ha differenziato, eventualmente, dagli altri arbitri svizzeri?

«Io sono cresciuto con la precisione svizzera. In più però ho altre doti, quali la comprensione, la disponibilità, l'apertura che forse uno svizzero-tedesco non possiede al 100%. Esiste in me quindi un mix, ho preso senz'altro qualcosa di buono dalle mie origini italiane».

Cosa ti è rimasto dentro della tua attività di arbitro?

«Sicuramente il coraggio di decidere, an-

che in caso di insicurezza. Nella vita di tutti i giorni si ha più tempo per riguardare le cose, per prendere decisioni. Mi trovo senz'altro meglio di altri nelle situazioni in cui devo decidere».

In passato sono esistiti altri grandi arbitri internazionali svizzeri, penso a Gottfried Dienst e a Bruno Galler; li hai avuti come modelli di riferimento e cosa hai preso eventualmente da loro?

«No, ogni arbitro deve credere nelle proprie qualità. È uno sbaglio voler assomigliare a qualcuno, si corre il rischio di non essere più naturale».

Cosa vuol dire “fare l'arbitro” oggi? E quali le caratteristiche che deve avere il moderno direttore di gara?

«Innanzitutto è essenziale avere la passione e sentire l'adrenalina quando si entra in campo. A tutti i livelli. Quando ti piace ciò che fai significa che hai passione. Poi, in campo l'importante è prendere decisioni, dare le giuste comunicazioni ed essere in grado di farti condurre dal tuo feeling in modo naturale. Si deve curare l'allenamento in modo professionale e come doti bisogna capire la mentalità del gioco ed avere feeling con gli assistenti. Quando ti

sei preparato bene durante la settimana in campo va tutto da solo».

Cosa pensi dell'organizzazione arbitrale italiana, che in questo momento anche grazie alla designazione che hai compiuto di una terna italiana per la finale del Campionato del Mondo si trova in uno dei momenti di massima visibilità internazionale?

«La cultura arbitrale italiana è molto considerata a livello internazionale, dove gli italiani hanno sempre ottenuto molto. Sicuramente con la sola fortuna non si va avanti e quando ottieni risultati importanti, come la finale del Mondiale, hai fissato degli obiettivi e hai lavorato bene».

Quali difficoltà, se le hai avute, hai riscontrato nel tuo nuovo incarico e come le hai affrontate?

«Quando si gestisce qualcosa a livello mondiale, ci sono delle difficoltà. Ma quando si hanno le idee chiare per portare l'uniformità, la difficoltà è maggiore perché si ha a che fare con diverse culture. L'allenatore che ha alle sue dipendenze grandi giocatori deve solo dire le tattiche. Tra gli arbitri è differente perché abbiamo campionati diversi ed è quindi importante la parte formativa ed essere sicuri pertanto che in ogni confederazione si lavori bene. In tante confederazioni il calcio si è evoluto perché molti calciatori sono andati a giocare fuori dal proprio paese, anche dal proprio continente, e portano nelle loro nazionali altre conoscenze tattiche, altre culture calcistiche. Invece gli arbitri rimangono nei propri campionati nazionali ed è quindi fondamentale formare bene i formatori. Chi può far crescere un arbitro se non un osservatore? Ci vuole una struttura importante per far crescere gli arbitri, necessitano quindi istruttori durante la settimana. In tutte le attività ci vuole sempre qualcuno che ti insegni, soprattutto agli inizi».

Quanto è importante il concetto di squadra in una terna arbitrale che dirige una gara al Mondiale?

«È importante perché ci vuole affiatamento. Io non ho difficoltà nel designare in una partita importante l'arbitro e gli assistenti che in quel momento sono i migliori. Oltre alla bravura e all'affiatamento è lo stato di forma che fa sì che la terna, anche se



Raciti e Busacca

composta da elementi che si conoscono poco, sia una squadra in campo».

Come si giudica un arbitro in ambito internazionale, quali sono i criteri valutativi?

«Bisogna vedere se ha grande personalità, se possiede intelligenza calcistica, preparazione tattica, se sa come spostarsi, come muoversi, se riesce ad anticipare. Il grande arbitro è colui che anticipa, che sa dove spostarsi, ed è come il grande campione che già sa come muoversi prima che gli arrivi il pallone. Bisogna avere la capacità di "leggere" la partita, perché chi non la legge corre il rischio di farsi un proprio regolamento e non va bene. L'errore grave però incide tantissimo».

Solitamente il grande calcio viene accostato all'Europa o all'America Latina e quando qualche nazionale africana o asiatica raggiunge un buon livello in qualche Mondiale si parla di exploit; come giudichi il livello arbitrale nei cosiddetti "paesi emergenti" e quali sono, se esistono, i modelli di riferimento?

«Nelle squadre nazionali è molto difficile avere 22 giocatori tutti allo stesso livello. Tra gli arbitri funziona un po' allo stesso modo, ma ci vogliono le ambizioni di chi sa di andare avanti rispetto ad altri. Ci sono stati grandi miglioramenti nei tre africani,

Gassama del Gambia per esempio ha arbitrato Cile - Olanda ed ha fatto bene. Ci siamo assunti dei rischi a livello arbitrale FIFA però abbiamo avuto la soddisfazione di veder crescere tanti arbitri di federazioni che avevano poca credibilità. L'Africa ha avuto un arbitro agli ottavi nello scorso Mondiale (l'algerino Haimoudi in Belgio - Stati Uniti, ndr). Se hai qualità tecniche, fisiche e mentali vai avanti. Ci sono stati grandi miglioramenti in tre anni di progetto arbitrale FIFA, c'è molta professionalità e grande preparazione fisica e tecnica».

In Italia, appena saputi i nomi delle finaliste del Mondiale, Germania e Argentina, nessuno immaginava che Rizzoli potesse dirigere la finale dato che aveva già arbitrato per due volte una delle due squadre, l'Argentina. Se puoi dire come si è giunti a questa designazione che per l'AIA ha significato anche un grande successo morale.

«Con la qualità ed i risultati si ottiene una finale del Campionato del Mondo. È solo un discorso di meriti, non puoi metterti a guardare quello che è successo prima e se ha arbitrato e quante volte le squadre nel corso del torneo».

Un'ora di chiacchierata amichevole con un personaggio straordinario. La chiusura di Massimo è un'esortazione per i giovani arbitri, colleghi al di là dell'età, del ruolo e della nazionalità: «Ricordatevi che noi siamo dei manager quando entriamo in campo e che ognuno deve mostrare la propria personalità. Non abbiamo bisogno di macchine o di robot. Prendete il vostro coraggio a due mani e affrontate la verità, siate bravi e temerari!».



Un momento della lezione di Busacca



L'AIA un modello organizzativo



È stata Milano Marittima ad ospitare il sesto incontro nazionale dei Presidenti di Sezione, appuntamento – ormai abituale – che chiude la fase dei raduni precampionato. L'occasione per aggiornare la base dell'AIA su quello che l'Associazione ha fatto ed ha in programma di fare, ma soprattutto per discutere di aspetti tecnici. Sull'uniformità tecnica, infatti, il Comitato Nazionale ed il Settore Tecnico hanno investito in questi anni, riuscendo ad ottenere importanti risultati.

Un incontro aperto dall'intervento del Presidente dell'AIA che ha rinnovato il ringraziamento a quanto fatto da Giancarlo Abete e Stefano Braschi. "In sei anni abbiamo vissuto momenti brutti e belli, come la violenza sui ragazzi o la finale dei Mondiali svoltisi in Brasile – ha detto Nicchi – e l'Associazione ha operato un importante rinnovamento, con 144 Presidenti di Sezione che si sono alternati. Mai, come ora, possiamo rivendicare di essere liberi. Adesso dobbiamo sconfiggere il cancro della violenza. Ed anche su questo ci ascolteranno, ne sono certo". E rivolgendosi ai Presidenti di Sezione "Ri-

portate nelle Sezioni quello che l'AIA fa. Con un po' di passione e le stesse risorse si riesce a fare tutto".

Dello stesso avviso anche il Vice Presidente Narciso Pisacreta, che ha aggiunto: "Quello che oggi è normale, nella comunicazione interna, fino a qualche anno fa non lo era. Cercate competenza e fiducia quando fate le nomine e scegliete i vostri collaboratori. Sono orgoglioso dei riconoscimenti che la nostra Associazione è riuscita ad ottenere. Siamo un modello organizzativo".

IL SETTORE TECNICO

Durante l'incontro dei Presidenti, si parla di Circolare n. 1 e di analisi dei filmati da utilizzare nelle riunioni tecniche in Sezione, con Alfredo Trentalange ed i suoi vice. "Il Settore Tecnico siete anche tutti voi – ha detto ai presenti il Responsabile del Settore Tecnico – e per questo vi invito a ricordare, soprattutto quando vi avviciate ai giovani arbitri, che si cresce per didattica, ma soprattutto per confronto". A Milano Marittima vengono presentate anche le innovazioni introdotte in Sinfo-

nia4You, oltre al lavoro in fase di ultimazione per la prevenzione degli infortuni, anche attraverso un'uniformità atletica nella fase di riscaldamento. Da Trentalange poi l'invito a continuare nella formazione, per dare "fiducia agli osservatori".

LE ATTIVITA' ASSOCIATIVE

Al Comitato Nazionale il compito di riassumere le attività, le problematiche ed i progetti su cui è al lavoro il vertice dell'Associazione. Erio Iori parla delle coperture assicurative per l'attività di arbitri e dirigenti dell'Associazione. Rosario D'Anna rammenta la procedura e le previsioni regolamentari su congedi e reintegri. Umberto Carbonari fa alcune riflessioni sulle verifiche tecniche svolte durante la stagione sportiva 2013/2014. Con Alberto Zaroli si torna a parlare degli indicatori di prestazione (KPI). Giancarlo Perinello si sofferma sulla semplificazione dei Regolamenti e delle norme di funzionamento, chiedendo collaborazione a tutte le Sezioni. Mentre Maurizio Gialluisi espone il progetto, in fase di definizione, per l'attribuzione del Codice Fiscale alle Sezioni.



Filippo Capellupo, Responsabile dell'Os-servatorio sulla Violenza, ha tracciato un bilancio della scorsa stagione e fatto il punto sulla situazione attuale.

L'INTERVENTO DI NICOLA RIZZOLI

“Quello che faccio io qua è qualcosa di particolare, è un'esperienza nuova e mi ha fatto crescere. Rappresento la parte attiva, quella che va sui campi di giuoco, anche per questo volevo farvi i complimenti, perché quello che si fa in questa Associazione è veramente qualcosa di unico. Dietro - ha detto il Rappresentante degli arbitri in attività - c'è qualcosa di immenso”. E, tornando sull'esperienza dei Mondiali di Brasile 2014, ha aggiunto: “Aver potuto rappresentare una categoria di così alto livello mi inorgoglisce. Siamo riusciti a raggiungere questo importante risultato perché c'è una preparazione seria. La nostra Associazione è stimata in tutto il mondo, siamo un'organizzazione unica. I numeri - ha aggiunto - dicono che negli ultimi 15 anni, non solo nel calcio a 11, finali di Champion's, finali dei mondiali, finali di Europa league. Cari presidenti - ha concluso - dovete sapere che nella vostra sezione ci sarà chi un giorno riceverà una mia telefonata, come io ho ricevuto quella di Gonella e Collina”.

CL

Gli Organi Tecnici Nazionali in un Tweet



Domenico Messina, CAN A:

“Responsabilità, disponibilità ed equilibrio. Sono e saranno le parole chiave del mio mandato”.

Stefano Farina, CAN B: “Da noi ci sono ragazzi che sognano, noi dobbiamo selezionare i migliori da un gruppo di migliori”.

Roberto Rosetti, CAN PRO: “Sono emozionato e molto contento di essere tornato a casa mia. Aiutiamo i nostri ragazzi, non è un mondo facile”.

Carlo Pacifici, CAN D: “Abbiamo fatto grandi passi avanti, anche sotto l'aspetto tecnico. Faremo un grande lavoro anche sugli osservatori”.

Danilo Giannoccaro, CAI: “Una categoria che non si può saltare. Abbiamo un gruppo che ha tanta voglia di crescere”.

Massimo Cumbo, CAN 5: “Abbiamo i migliori arbitri del mondo. Raduno pre-campionato andato ottimamente, tutti molto preparati”.

Michele Conti, CAN BS: “Una stagione andata molto bene, adesso gli arbitri del Beach sono a disposizione delle Sezioni”.

Di Lonardo il primo Presidente della Sezione di VCO

Con l'Assemblea elettiva tenutasi sabato 20 settembre si può dire funzionante ormai a pieno regime la neonata Sezione AIA del Verbano-Cusio-Ossola (VCO), nata dalla fusione delle Sezioni di Domodossola e di Verbania. Primo presidente è Michele Di Lonardo, negli ultimi anni a capo degli arbitri domesi, il quale ha avuto la meglio sull'ex Presidente della Sezione verbanese, Gianpietro Ferrari, per 34 voti a 29. Una serata in qualche modo storica, che segnava la nascita della nuova realtà arbitrale della provincia, alla quale ha partecipato il Presidente del Comitato Regionale Arbitri di Piemonte-Valle d'Aosta, Gianmario Cuttica. Adesso compito del Consiglio Direttivo Sezionale e di tutti gli associati è quello di proseguire in maniera unitaria superando l'idea delle due sezioni preesistenti e guardando al futuro.

La Sezione, punto di partenza e di arrivo di tutti gli arbitri

Nostro presidio morale e tecnico

di Rosario D'Anna*

Parlare di Sezioni arbitrali lo considero un argomento quanto mai opportuno e di proficua riflessione e rivolgere ogni tanto, come sempre dico, “uno sguardo all'indietro” per ricordare chi eravamo e da dove proveniamo non guasta di certo. E' fuor di dubbio che quando parliamo di Sezione Arbitri trattiamo la Storia della nostra Associazione, dei suoi mutamenti e della moltitudine di Associati che negli anni si sono avvicendati, ma – ancor di più – ribadiamo come le Sezioni abbiano da sempre rappresentato le cellule vitali della Nostra Organizzazione e svolto un ruolo estremamente significativo anche nel contesto sociale in cui operano.

La Sezione non è solo la vera casa natale di tutti noi, ma anche la base necessaria e insostituibile della nostra Associazione. Basti semplicemente pensare che senza l'esistenza delle Sezioni Arbitri non ci sarebbe, nell'intero territorio nazionale, questo straordinario movimento che ci identifica e ci accomuna ed al quale sicuramente proprio le Sezioni fanno da collante. Di tutto ciò non si può non renderne gratitudine al compianto Avv. Mauro, che, circa 90 anni fa, volle la loro nascita ed istituzione, dando corpo, di fatto, all'organizzazione dell'Associazione Italiana Arbitri da poco fondata. Bologna è stata la prima, seguita poi da Milano e da tante altre fino a raggiungere il numero attuale di ben 210 nuclei periferici in tutta Italia. Come una vera “casa madre”, la Sezione è e sarà sempre il punto di partenza e di arrivo di ognuno di noi, qualunque sia stata la “carriera arbitrale” fatta all'interno dell'Associazione e paradossalmente diventerà il nostro “vero” cognome identificativo che ci accompagnerà per sempre

nel mondo arbitrale. Da sempre presidio insostituibile per la formazione morale e tecnica di tutti gli Arbitri e da sempre scuola e garanzia, la Sezione rappresenta non solo tutto ciò, ma anche l'opportunità di significativi ed aggreganti momenti associativi che rappresentano il valore aggiunto del nostro “stare insieme”. Determinante anche il “contatto e confronto” per i giovani e la possibilità che questi hanno di crescere e formarsi, non solo grazie alle attività tecniche che ormai di routine si svolgono nelle nostre Sezioni, ma anche grazie all'importanza che riveste per un giovane Arbitro la presenza dei colleghi più anziani e più prestigiosi sotto il profilo dell'emulazione e dello stimolo a perseguire percorsi ambiziosi. A testimonianza di ciò, sono sotto gli occhi di tutti i tangibili risultati ad oggi conseguiti dalla straordinaria intuizione del Presidente Nicchi di portare nelle Sezioni gli Arbitri dei massimi campionati.

Ma se guardare indietro è non solo doveroso ma anche necessario per salvaguardare il patrimonio di storia e valori che le Sezioni ed i loro Associati rappresentano e per scoprire il significato di un cammino che viene da lontano, inevitabile appare l'esigenza di proiettare in avanti lo sguardo per poter dare ad esse una collocazione adeguata e confacente ai tempi che



rapidamente si evolvono nella società ed all'interno della nostra organizzazione.

Anche se completamente rivoluzionate le metodologie di lavoro attraverso l'avvento dell'informatizzazione che ha investito tanto nell'aspetto tecnico quanto in quello amministrativo, la Sezione rimane comunque il “sito” privilegiato per la formazione primaria dei giovani Arbitri e di tutti gli Associati in genere, nonché luogo necessario dove sviluppare quei sentimenti di coesione e solidarietà che hanno reso forte la nostra Associazione nel tempo. E sono queste, ritengo, le considerazioni che bisogna favorire e dalle quali partire ogni qualvolta pensiamo di dare alle Sezioni una dimensione più aderente ai tempi. Nessun processo di cambiamento o ammodernamento può prescindere dal principio di salvaguardare il valore assoluto che esse rappresentano in termini di solidarietà. Oggi la Sezione, e con essa i suoi Dirigenti, deve cogliere i mutamenti che in-

vestono la nostra epoca: i nostri giovani Arbitri vivono, sempre più, in maniera responsabile e consapevole la loro appartenenza all'Associazione e questo ci impone di preparare uomini che siano sempre in grado di offrire risposte e strumenti adeguati. I processi di ammodernamento, che in maniera vertiginosa negli ultimi anni stanno coinvolgendo la struttura organizzativa ed amministrativa della nostra Associazione, producono anche i loro effetti all'interno delle Sezioni. E se da un lato, ad esempio, l'avvento di Sinfonia4You ha contribuito a semplificare il rapporto fra gli Arbitri e l'Associazione in genere, il rischio più tangibile, specie in periferia, potrebbe essere rappresentato da una disaffezione alla frequenza sezionale, venendo meno uno degli elementi cardine che, specie in principio, rappresenta ancora l'interesse prioritario verso la Sezione, e cioè la designazione. Significative saranno allora, in questo contesto, le scelte che il Presidente di Sezione farà nell'individuare, fra i suoi più diretti Collaboratori, gli associati che sappiano coniugare la competenza professionale alla necessaria capacità di relazionarsi. Ritengo che abbiamo all'interno della nostra Associazione una riserva inesauribile di risorse umane di alta qualità e profilo, che possono sicuramente adoperarsi per la realizzazione di tutti quegli obiettivi finalizzati a mantenere sempre vivo l'interesse ed il significato che la Sezione deve rappresentare per ciascun Associato.

Non possiamo farci soppiantare dall' informatizzazione, ma dobbiamo utilizzare questa risorsa per accrescere e valorizzare i nostri percorsi di umanizzazione, liberando spazi e tempi a beneficio di quei rapporti personali ed associativi che talvolta abbiamo dovuto sacrificare alle incombenti quotidianità. Noi certamente non possiamo correre il rischio di vedere in futuro drasticamente ridimensionate o, peggio ancora, chiudere le nostre Sezioni, come accade sempre più per tante altre attività che hanno dovuto mestamente cedere il passo alla imperante informatizzazione. Sono convinto, a tal proposito, che l'origine ed i valori che hanno da sempre fortemente contraddistinto il "nostro stare insieme" saranno prevalenti e l'informatizzazione e l'avvento delle nuove tecnologie diventeranno il valore aggiunto del nostro vivere associativo.

Sezioni, quindi, sempre più simili alle nostre case, moderne e tecnologiche, ma che non perdano mai di vista la loro essenza di luogo di formazione, crescita ed aggregazione di tutti gli Arbitri. In questa direzione, gli esempi di cui già disponiamo testimoniano di uno straordinario sviluppo dell'associazionismo. È auspicabile, dunque, Sezioni sempre più radicate nel territorio dove operano e che sviluppino con le istituzioni locali importanti sinergie atte a realizzare risorse da investire nella formazione e nella crescita associativa.

Spesso, quando discutiamo di Sezioni, ci chiediamo se quelle piccole favoriscono meglio l'aggregazione rispetto alle grandi e ci interroghiamo anche come combattere l'assenteismo delle "regolamentari" Riunioni Tecniche Obbligatorie, oppure quanto e come esse debbano stare aperte agli Associati. Personalmente, non credo ci siano delle regole universali applicabili, così "tout court", da Nord a Sud. Al di là di ciò che è giustamente e necessariamente disciplinato per garantire funzionalità e regolarità all'organizzazione, ritengo, invece, a questo proposito, che lo sforzo più importante di un Presidente Sezionale e dei suoi collaboratori sia proprio quello di saper interpretare e leggere nelle variegate aspettative dei suoi associati, armonizzando tali esigenze alle finalità proprie della Sezione, cercando di renderla sempre più accogliente e moderna, dove incentivare l'approccio delle nuove generazioni, sviluppare la necessaria formazione tecnica e consolidare i nostri sentimenti di appartenenza all'Associazione.

Non dimentichiamo, appunto, proprio in questi giorni nei quali ancora respiriamo l'aria della immensa soddisfazione regalataci dai nostri Arbitri italiani, designati a dirigere la finale della Coppa del Mondo, che proprio dal territorio e dalle Sezioni vengono – e giungeranno sempre – i nostri talenti. Come, per l'appunto, Nicola Rizzoli. Uno dei Tanti!

**Componente Comitato Nazionale A.I.A.*

33 ANNI PER "EL SIVILOT"

12 pagine per numero, 4 numeri all'anno, questo è "El Sivilot", periodico tutto made in AIA Udine. Il nome non è altro che la versione friulana dello strumento principe del direttore di gara, il fischietto. Rinato dal casuale incontro nel 2008 di un presidente con un acuto intuito per la comunicazione e la passione per il giornalismo di una giovane leva della sezione, "El Sivilot" data la sua prima uscita ufficiale nel 1981 in occasione della cena sezionale di fine stagione. L'obiettivo era quello di avvicinare gli associati e al contempo quello di lasciare per il futuro una traccia di parole, di esperienze e di immagini della vita associativa. Al suo interno diverse rubriche, interviste ed editoriali, dall'approfondimento associativo, agli ospiti illustri, dalle riunioni alle scalate degli associati fuori regione. Ma non mancano anche l'intrattenimento e la goliardia, colonna portante della rivista costituiscono infatti anche le battute e simpatici aneddoti della vita sezionale. "El Sivilot" è l'occasione per condividere tutto ciò che concerne l'arbitraggio, rievocando ricordi preziosi e condividendo su carta esperienze, dentro e fuori dal campo. D'altra parte si sa, le parole volano, gli scritti rimangono: verba volant, scripta manent.

ITALIA
el sivilot
 10 NOVEMBRE 2015 - NOTIZIE, SCOPPI E AFFARI NELLA PUNTA DELLA SCORRELLA
Domenico Messina alla Gino Nais
 A cura di [nome]

ITALIA
ARBITRI
 10 NOVEMBRE 2015 - NOTIZIE, SCOPPI E AFFARI NELLA PUNTA DELLA SCORRELLA
Domenico Messina alla Gino Nais
 A cura di [nome]

ITALIA
ARBITRI
 10 NOVEMBRE 2015 - NOTIZIE, SCOPPI E AFFARI NELLA PUNTA DELLA SCORRELLA
Domenico Messina alla Gino Nais
 A cura di [nome]

Alla Presidenza federale

Perché mai un arbitro tra i vari candidati?

di Italo Cucci*

Visto che scrivo sul giornale degli arbitri, e da simpatizzante, non in abiti professionali, mi si consenta una battuta... fuori campo: nei giorni della grande bagarre per la ricerca e la nomina del presidente federale, prim'ancora della mitica "bananata" di Tavecchio, si è puntato molto sulla presidenza di un calciatore (Albertini o Tommasi, o ancora Zoff l'Eterno e l'Onorevole Rivera) e su vicepresidenti di varia estrazione; ma non si è mai fatto il nome di un (ex) arbitro. Dimenticanza, ostilità o timore? La categoria sta come sempre sotto traccia, "usa a ubbidir tacendo", come i carabinieri. Questo comportamento può riferirsi a un atteggiamento storico e globale, visto che da lungo tempo

chiedo - ad esempio - che si dia la parola agli arbitri dopo le partite per chiarire eventuali episodi dubbi e sempre mi si risponde "i tempi non sono ancora maturi" (Nicchi, ti offendi se ti dico che aspetto questa irrinunciabile riforma almeno da cinquant'anni?).

Sta di fatto che gli arbitri continuano ad essere una (lussuosa) ruota di scorta e devono sempre prender ordini - dico nell'organizzazione, non sul campo - da altri, spesso da dirigenti che appena possono gli sparano addosso. Comunque, è andata, il calcio ha espresso con Tavecchio una presidenza esperta che può affrontare i vari passi della irrinunciabile riforma che ho spesso invocato e che qualcuno sta adottando: 1) Serie A

a 16 squadre, B a 18; 2) almeno quattro giocatori italiani in formazione; 3) varie ed eventuali, compresa la licenza concessa agli arbitri (mia idea) di realizzare una loro Federazione affiliata al Coni come già succede con altre componenti di servizio, vedi le federazioni dei cronometristi e dei medici sportivi. Detto questo, sempre con la massima simpatia (ehm ehm) per i dirigenti in carica, ribadisco un concetto: fra meno di due anni si rivoterà per la presidenza federale, e allora ci si ricordi degli arbitri, che almeno se ne parli. Avanzo fin da oggi una candidatura, Rizzoli. Dicono o no che il presidente del Figc deve avere una bella immagine internazionale?

*editorialista RAI

Basta isterismi, viviamola con più fair play

La stagione riparte dal Rizzoli mondiale



di Fulvio Bianchi*

Nicola Rizzoli ha rappresentato l'Italia nella finale mondiale in Brasile: dopo il fallimento degli azzurri, una grande soddisfazione per il nostro calcio e per tutto il movimento arbitrale. Nessuna Nazione al mondo d'altronde ha 3-4 arbitri di livello assoluto come l'Italia (a Rizzoli possiamo aggiungere Rocchi, Tagliavento, Orsato). Purtroppo i criteri di scelta della Fifa non sono meritocratici ma geopolitici, per cui abbiamo avuto un solo "fischietto" in Brasile mentre meritava anche il fiorentino Rocchi. Peccato. Ma, come detto, le altre Nazioni hanno al massimo uno-due arbitri di buon livello, affidabili in campo internazionale. Noi, no. Noi siamo più avanti. Merito di un lavoro capillare fatto in questi anni dall'Aia e dai suoi designatori, non solo quelli di serie A. Rizzoli è la punta di un iceberg: la "squadra" è ottima, preparata, coesa, serena.

Domenico Messina ha preso il posto di Stefano Braschi come "allenatore" degli arbitri di serie A: così ha deciso il presidente Marcello Nicchi. Una promozione per Messina che aveva fatto bene nella Can B. Braschi ha chiuso in bellezza il suo mandato. Nemmeno una polemica. Non



era facile d'altronde gestire gli arbitri dopo Pierluigi Collina: ma l'ex arbitro di Barberino del Mugello, che ora farà il corso per direttore sportivo (in bocca al lupo), ha saputo tenere sempre la barra dritta, più forte di certi attacchi strumentali di chi è in malafede (o non sa che scrivere).

E' facile d'altronde prendersela con gli arbitri: sono l'anello debole della catena, non possono difendersi, obbligati al silenzio come sono. Sì, a volte interviene il loro presidente, Nicchi, che certo non ha timore del confronto, ma sovente -di

fronte alla malafede, a chi ogni tanto si rifugia nella (ridicola) teoria del complotto per nascondere i propri fallimenti – non è semplice replicare. Speriamo che questa stagione vada meglio: ci sono segnali abbastanza incoraggianti, per fortuna. Meno proteste dei tecnici in panchina, meno lamentele dei presidenti.

La crisi non aiuta, certo: di soldi in giro ce ne sono pochini, ma non bisogna guardare solo gli errori degli arbitri (per fortuna non sono perfetti se non sai che noia...) ma anche di calciatori, allenatori, dirigenti. Sbagliano tutti: un pizzico di fair play in più aiuterebbe il nostro calcio a essere meno isterico, più divertente. E per fortuna la Fifa quest'anno non si è inventata nuove regole: a parte lo spray per la barriera, solo qualche chiarimento sul fuorigioco dopo che per anni hanno reso la vita difficile agli arbitri e soprattutto agli assistenti. Auguri a tutti gli arbitri. Anche agli arbitri-ragazzini che rischiano le botte. Senza di loro, questo calcio non ha futuro.



*giornalista de La Repubblica



Girandola di presidenti, tecnici, giocatori e ancora stranieri

Serie A movimentata da novità e sorprese



*di Alberto Cerruti**

Chi ha detto “squadra che vince non si cambia”? Guardate la Juventus triscudettata, rinnovata in difesa con Evra e Romulo, in mezzo al campo con Pereyra, in attacco con Morata e Coman, ma soprattutto in panchina con Allegri al posto di Conte. Tra le tante novità della nuova stagione, questa è stata sicuramente la meno attesa e quindi più clamorosa, perché l'addio dell'allenatore bianconero poteva essere immaginabile alla fine del

campionato scorso, non certo a ritiro incominciato come non era mai avvenuto nella storia della Juventus. Sorpresa tira sorpresa e così a Torino ecco spuntare Allegri, che sembrava destinato a guidare la Nazionale dove invece è arrivato proprio Conte. Le vie del calcio a volte sono più infinite di quelle del Signore e il bello è proprio questo, perché la noia non abita nel pianeta del pallone anche se cambiare non significa automaticamente mi-

gliorare. La speranza, che non si nega a nessuno al via di una nuova annata, vale per la Juve che sogna un cammino più lungo in Champions e a maggior motivo per chi non ha vinto alle sue spalle. E allora occhio alle mosse della Roma ispirate da Sabatini, uno che preferisce i fatti alle parole, l'essere all'apparire. Il secondo posto di un anno fa non basta più e poi c'è una nuova Europa da scoprire. Quanto basta per lasciar partire Benatia,

subito sostituito nel migliore dei modi dal greco Manolas, con Astori di scorta come lussuosa alternativa a Castan e soprattutto con il turbo di Iturbe, in gol al debutto in Champions League, senza scordare l'esperienza di Keita, inseritosi alla perfezione, al contrario di Cole. Tutto lascia supporre che per lo scudetto si correrà soltanto su queste due corsie, mentre l'inseguimento al posto che vale i preliminari di Champions e agli altri per una partecipazione all'Europa League è allargato a più squadre.

Penalizzata ancora una volta dal kappaò di Pepito Rossi, la Fiorentina del riconfermato Montella aspetta il riscatto di Mario Gomez, affidandosi ai giovani Bernardeschi, Basanta, Badelj e allo sloveno Kurtic, l'ultimo arrivato che contro l'Atalanta ha firmato il gol della prima vittoria in campionato.

Purtroppo - e questo non è un cambiamento ma una preoccupante conferma - continuano ad arrivare stranieri sconosciuti che riducono le speranze di impiego degli italiani. E così si festeggia il primo gol in serie A di un moldavo, Ionita, che ha regalato tre punti al Verona sul campo del Torino, mentre il Palermo che ha spaventato l'Inter fermandola sul pareggio ha schierato per la prima volta un altro sconosciuto, lo svedese Quaison di origini ghanesi. Non è un cambiamento ma un'altra poco incoraggiante tendenza la caccia all'usato più o meno sicuro, invece di puntare

su giovani, italiani o stranieri. Ricordare per credere gli ultimi arrivati del Milan e dell'Inter, che hanno puntato sulla voglia di riscatto o su una nuova giovinezza dei vari Torres, Alex e Vidic, novità a costo zero da affiancare agli altri nuovi acquisti Menez, Bonaventura, Diego Lopez, Medel, M'Vila e Osvaldo. In fatto di stranieri non ha scherzato nemmeno il Napoli, con De Guzman, Michu, David Lopez, Koulibaly, mentre la Lazio ha ritoccato tutti i suoi reparti con De Vrij, lo sfortunato



Gentiletti in difesa, Parolo a metà campo e Djordjevic in attacco.

Come si vede ce n'è per tutti i gusti, senza scordare il consueto valzer delle panchine, in attesa dell'altrettanto consueto valzer di esoneri. E anche qui, dalla A di Allegri alla Z di Zeman sbarcato a Cagliari, a cominciare da Berlusconi i presidenti non si sono fatti mancare nulla. Inzaghi sta cercando di far dimenticare al Milan



la contestatissima parentesi con Seedorf, Pioli dovrà placare il vulcano laziale Lotti, mentre Stramaccioni ha il non facile compito di raccogliere la pesante eredità di Guidolin. Senza scordare Bisoli che ha riportato il Cesena in A, Iachini che ha fatto altrettanto con il Palermo e soprattutto la più suggestiva delle novità, che si chiama Sarri, un ex bancario che a 55 anni cercherà l'impresa di salvare il suo Empoli, abbinando i complimenti ai punti. E infine è impossibile dimenticare che ci sono anche due presidenti al ballo dei debuttanti, Giulini a Cagliari e Ferrero alla Sampdoria, subentrati a colleghi che sembravano insostituibili come

Cellino e Garrone. A fine anno faremo i conti e vedremo se, e quanto, sono serviti tutti questi volti nuovi, in campo, in panchina e in tribuna. Con una speranza, al di là del nostro orticello italiano e del tifo di qualsiasi colore. Dopo due fallimenti consecutivi ai mondiali, il nostro calcio deve riguadagnare posizioni in Europa, con il progresso di tutti e non soltanto della Juventus, nostra squadra leader. L'Europa League non è una coppa di riserva, ma una vetrina in cui bisogna esporre le formazioni migliori per arrivare alla finale di Varsavia, come ai bei tempi in cui la coppa Uefa sembrava una coppa Italia. Se i dirigenti, gli allenatori, i tifosi e gli spettatori lo capiranno, faremo tutti un passo avanti. E se poi si ricorderanno che Rizzoli è stato perfetto quando ha diretto la finale dei mondiali, smettendola di prendersela con gli arbitri invece di ammettere i propri errori, saremo felici di festeggiare il rinnovamento più bello del nostro calcio. Quello della mentalità.

*editorialista La Gazzetta dello Sport



Messina (CAN A): “Pensare e agire come squadra per raggiungere l’obiettivo”

di Carmelo Lentino



È la CAN A ad aprire la stagione dei raduni degli Organi Tecnici Nazionali, e lo fa festeggiando il rientro dei “suoi” campioni del mondo: Rizzoli, Stefani e Favarani. A loro la “squadra” ha riservato un tributo ed un saluto, ed assieme a loro ha ricordato Sergio Gonella e Pierluigi Collina, le prime due “stelle” italiane ad aver raggiunto il prestigioso traguardo.

“Siamo una squadra, come le altre 20 che in questi giorni sono in ritiro, e come tale penseremo e agiremo, come una squadra. Sono doppiamente emozionata – ha detto Messina, aprendo il suo primo raduno da Responsabile della CAN A – in primo luogo per la responsabilità che il Presidente Nicchi e l’intero Comitato Nazionale hanno ritenuto di affidarmi e poi perché giusto vent’anni fa mettevo piede alla CAN da arbitro, oggi ci torno a capo della Commissione”.

Cinque giorni di lavoro intensi, con un rito che si ripete ormai da anni, che hanno consentito alla Commissione di testare lo stato di forma della “squadra”

arbitrale e di analizzare nel dettaglio gli episodi che hanno segnato la stagione appena conclusa, soffermandosi in particolare modo su falli di mano, condotta gravemente sleale, mass confrontation e fuori giuoco. “Su ogni cosa – ha ripetuto più volte Messina – durante la stagione ci daremo un obiettivo chiaro da raggiungere”.

Ad affiancare Messina, durante l’intera stagione, ci saranno il riconfermato Livio Bazzoli e Marco Ivaldi ed Emidio Morganti, che con lui hanno condiviso l’esperienza della CAN B.

Un lavoro che, per la CAN A, viene sintetizzato durante la consueta conferenza stampa. Alla presenza del Presidente e del Vice Presidente dell’AIA, Messina ha voluto ricordare la professionalità del Settore Tecnico Arbitrale e di tutto lo staff che segue la preparazione ed il monitoraggio delle attività di arbitri e assistenti, oltre a ribadire alla stampa le precisazioni introdotte dalla FIFA sul fuorigioco e l’introduzione dello spray

evanescente, il cui «utilizzo sarà a completa discrezione dell’arbitro», in base alle esigenze della gara. Proprio sull’utilizzo dello spray, durante il raduno, la Commissione si è soffermata, grazie anche alla collaborazione di Nicola Rizzoli, per simularne l’uso.

Ma la vera novità dell’anno è rappresentata dall’intervento della dott.ssa Eva Iorio, psicologa dello sport. “Da quest’anno – ha detto il Presidente dell’AIA, durante la chiusura del raduno – abbiamo introdotto la novità di un appuntamento sulla psicologia. L’esperta si è soffermata in particolare sul modo di porsi, sulla gestione dello stress e sulla comunicazione, e ripeterà questo intervento in tutti i raduni pre-campionato degli Organi Tecnici Nazionali».

PREPARAZIONE ATLETICA E TECNICA

Doppia sessione giornaliera di allenamento e l’approfondimento tecnico in aula dove, con l’ausilio delle immagini



ni televisive appositamente prodotte per l'AIA, vengono analizzati gli episodi più significativi della passata stagione sportiva. La Commissione ha voluto concentrare l'attenzione maggiormente sui falli commessi con gomiti e braccia larghe, sul gioco violento, sulla condotta gravemente sleale, sulla gestione delle proteste e su come le varie situazioni di gioco possono essere correttamente affrontate se vi è una perfetta e piena collaborazione tra tutti i componenti della "squadra" arbitrale.

Sotto la supervisione del Metodologo dell'allenamento dell'AIA, prof. Carlo Castagna, e dei componenti del Modulo Preparazione Atletica del Settore Tecnico Arbitrale, che hanno curato anche sedute d'allenamento, si sono svolti i test atletici per verificare lo stato di forma. Per gli arbitri, oltre ai 40 metri sprint anche l'Intermittent Recovery Test (Yo-Yo IR1) che prevede l'effettuazione di scatti ripetuti sulla distanza di 40 metri a navetta (20m+20m). Per gli assistenti 10-8-8-10 metri (alterna sprint e corsa laterale) e poi il 5x30m per saggiare la capacità di ripetere sprint ad alta intensità in breve tempo e con poco recupero; a seguire l'Intermittent Recovery Test ARIET (Yo-Yo Ariet).

LA "TERZA STELLA"

La terna della finale mondiale ha raccontato gli oltre quaranta giorni di permanenza in Brasile. Esperienze ed emo-

zioni vissute giorno dopo giorno, fino al triplice fischio conclusivo della finale. Giorni scanditi da una routine che ricorda molto i raduni della CAN A: due ore e mezzo di allenamento al giorno, sessioni teoriche, analisi video e i continui training tecnici riservati sia agli arbitri che agli assistenti. "Un'opportunità clamorosa - hanno detto - che, oltre agli aspetti tecnici, ci ha permesso di approfondire e conoscere culture diverse dalle nostre, attraverso la frequentazione di colleghi provenienti da tutto il mondo". E nel ricordo c'è spazio anche ad una riflessione su quanto sia cresciuta la scuola arbitrale italiana negli ultimi anni, tanto da ribadire che la loro finale non è solo un successo personale ma più l'affermazione di un'intera Associazione.

A loro, ed a tutto il gruppo della CAN A, il ringraziamento dei vertici dell'AIA. "In due anni - ha detto Nicchi - abbiamo vinto la Champions League ed il Campionato del Mondo. Credo che mai, come ora, io e il Comitato Nazionale vi dobbiamo dire grazie per quello che avete fatto e che farete. Gli arbitri sanno stare al loro posto e sanno rispettare le regole, regole che poi sono chiamati a far rispettare in campo. Rizzoli,

Faverani e Stefani mi hanno fatto vivere delle emozioni irripetibili - ha aggiunto - ma che sono il frutto dell'impegno e del lavoro che un'intera Associazione ha fatto in questi anni".

IL SALUTO A BRASCHI E STAGNOLI

Prendendo spunto da successi del Mondiale, il Presidente dell'AIA ha riservato parole di elogio anche a chi ha guidato la CAN A nelle ultime quattro stagioni. "Non posso che ringraziare Braschi e Stagnoli, che hanno lasciato questo gruppo, per gli ottimi risultati che hanno ottenuto". Ed al ringraziamento a Braschi si è associato anche Messina: "da lui ho ereditato un gruppo rodato, forte e motivatissimo. Non ho nessuna intenzione di modificare la gestione tecnica e comportamentale che hanno reso eccellente questa squadra negli scorsi anni".



Stefani, Rizzoli e Faverani

Farina (CAN B): “Un bravo arbitro deve avere capacità manageriali”

di Paolo Vilardi



L'arbitro deve essere “come il manager di un'azienda, carismatico e capace di ottenere il meglio dalla sua squadra”. E' il messaggio più significativo che il nuovo responsabile della CAN B, Stefano Farina, ha rivolto ai 26 direttori di gara e 43 assistenti del proprio organico a disposizione, convocati per il raduno precampionato di Sportilia dal 6 al 10 agosto scorsi.

Lo stage, nello splendido scenario naturale dell'appennino toscano-emiliano, è stato molto intenso e interessante. Il commissario ha dibattuto molto sull'aspetto tecnico e disciplinare, ma anche le altre argomentazioni, come la psicologia arbitrale, sono state trattate in maniera particolareggiata e con il supporto di professionisti esterni.

Fin dalle prime battute del raduno Farina, insieme ai vicecommissari Gabriele Gava e Cristiano Copelli, è stato categorico sul concetto di squadra arbitrale: “Deve essere dentro al nostro progetto. Occorre solidarizzare insieme per far parte di un gruppo forte. Chi è fuori dal progetto avrà difficoltà a fare l'arbitro o l'assistente. Miglioreremo la collaborazione per una maggiore uniformità decisionale”.

Nel corso delle riunioni il commissario, approfondendo le varie argomentazioni tecniche, comportamentali e disciplinari, ha elargito qualche consiglio pratico: “In campo facciamo sempre le cose facili; gli assistenti devono dare il giusto supporto, nell'ambito di una sana collaborazione e senza mai ricercare esasperatamente la segnalazione”.

Ha altresì focalizzato molto l'attenzione sul concetto di squadra arbitrale e le rispettive mansioni dei singoli che la compongono: “I collaboratori di linea devono operare serenamente, senza temere interferenze da parte dell'arbitro, che a



Copelli, Farina e Gava

sua volta deve essere come un manager. Il suo obiettivo è diventare carismatico per essere in grado di ottenere tutto dalla squadra arbitrale, delegando e controllando, e casomai intervenire. Un arbitro che ha fiducia in se stesso è capace di delegare di più". Una nuova concezio-

giorni, sotto il coordinamento del metodologo dell'AIA Carlo Castagna, arbitri e assistenti hanno sostenuto due sedute giornaliere di allenamento e sono stati sottoposti al "morning check"; si è trattato, nel dettaglio, di un controllo mattutino, nel corso del quale sono state valuta-

un cardiofrequenzimetro e un Gps K - Sport a 20 hertz, di nuova generazione. Il vicecommissario Gabriele Gava ha invece intrattenuto i presenti sugli arbitri addizionali, ricordando che sono figure presenti solo nelle gare di Serie A e che devono dare un supporto adeguato alle richieste della categoria superiore. Una mansione certamente non facile, per cui Gava ha fornito una serie di utilissimi ragguagli: "Intanto cambia la zona dove si opera, da cui c'è un angolo di visione e una prospettiva ben diversa da quelli di arbitro e assistenti. L'addizionale deve adattarsi al metro di giudizio del direttore di gara. I suoi messaggi possono essere pochi ma fondamentali, perché comunica decisioni importanti come un fallo da rigore o un provvedimento disciplinare".

L'ultimo giorno del raduno sono giunti a Sportilia, a portare i loro saluti ad arbitri e assistenti della CAN B, il presidente dell'AIA Marcello Nicchi e il presidente della Lega di Serie B Andrea Abodi. "Ci sono tutte le condizioni per iniziare una nuova stagione importante - ha detto Nicchi ai presenti in aula - anche perché ci possiamo fregiare del titolo di campioni del mondo. E' un campionato che si è concluso bene, ha trionfato chi ha meritato, e che sono certo ripartirà nel migliore dei modi".

Il tratto più saliente del presidente Abodi è stato il seguente: "Come Lega abbiamo messo in condizioni gli arbitri di dare il meglio, ma adesso dovete sentire il peso della responsabilità. Da parte nostra avete piena fiducia; ve la siete meritata".



Lezione di Stefano Farina

ne del ruolo, quindi, che sarà uno degli obiettivi primari della CAN B per la stagione sportiva appena iniziata.

Con la solita arte comunicativa Farina ha infine lanciato diversi input motivazionali ai convocati: "Arbitri e assistenti del vostro spessore devono essere in grado di reggere bene le pressioni, senza mai entrare sotto stress. Ad ogni livello l'arbitraggio è passione e sofferenza. Anche al migliore di voi può capitare di "perdere", ma se si lascia sovrastare dalla depressione della sconfitta innesca un pressso a cascata che può condurre a smarrire l'autostima e a modificare l'idea su se stesso".

Ed ancora: "Bisogna avere testa per vincere la fatica, senza mai lasciarsi abbattere". Al contempo Farina ha avvertito: "La barriera tra una sana fiducia in se stessi ed una malsana presunzione è molto sottile".

Per quanto concerne la parte atletica i test eseguiti hanno soddisfatto in pieno la commissione. Nel corso dei cinque

te per ogni singolo arbitro e assistente le condizioni psicofisiche individuali, al fine di personalizzare l'allenamento avendo il profilo del carico interno; a riguardo si è usata la rivoluzionaria tecnologia "TReS", utilizzando il portale K - Sport.

Gli arbitri, sempre per quanto attiene la parte atletica, nel corso del raduno hanno sostenuto il test sperimentale proposto da Castagna, un percorso che simula una diagonale, protocollo che si rifà alle azioni di contratto, che si presentano con continuità nel corso del gioco e verificano le capacità che ha il direttore di gara a resistere ad azioni ad alta intensità su percorsi o azioni simili a quelle di gara; durante la prova gli arbitri sono stati monitorati con



Il morning check

Rosetti (CAN PRO): “Preparati e attenti a tutte le situazioni”

di *Alessandro Paone*



Tante novità in seno all'ex Serie C oltre ad una nuova Commissione con responsabile Roberto Rosetti, di ritorno dall'esperienza in Russia, e i componenti Nicola Ayroldi, Sandro Rossomando e le new entry Christian Brighi e Roberto Bettin. Il gruppo composto da 76 direttori di gara, 169 assistenti e 70 osservatori sarà impegnato anche in un rinnovato campionato ad una sola categoria suddivisa in tre gironi.

All'apertura ufficiale del raduno campionato non è mancato il saluto del Presidente dell'AIA Marcello Nicchi che, assieme al suo vice Narciso Pisacreta, ha voluto rimarcare come questo organo tecnico sia fondamentale, poiché plasma e costruisce gli arbitri del futuro. “Siete un gruppo in crescita - ha detto Nicchi - con degli insegnanti di prestigio, divertitevi! Quest'anno ci sarà un campionato particolare con un'unica categoria e gare importanti”. “Sono contento di essere tornato a casa” - ha ribadito l'ex arbitro internazionale di Torino, che aveva già pronunciato queste parole anche nella conferenza stampa di presentazione.

Ai ragazzi ed alle ragazze Rosetti ha poi indicato la strada fatta di sacrificio, passione, confronto e atteggiamenti corretti. Il periodo passato a Sportilia ha visto un impegno massimale sotto il punto di vista atletico e per il secondo anno consecutivo ogni direttore di gara ha utilizzato per l'allenamento un cardiofrequenzimetro che ne rileva i dati ed un rilevatore GPS a 20hz per l'analisi ed il controllo del carico di lavoro al fine di meglio ottimizzare e modulare l'allenamento. Tutte le mattine inoltre è stato effettuato un morning check sulla frequenza cardiaca a riposo per poi ripetere la misurazione a fine allenamento, rilevando la percezione dello sforzo fisico post allenamento attraverso la scala TReS.



Rosetti

Il responsabile, con i suoi vice Ayroldi, Bettin, Brighi e Rossomando, è entrato nel merito della responsabilità del ruolo dell'arbitro e dell'impegno. "Dovete essere consapevoli - ha detto Rosetti - che avete la responsabilità del gruppo e l'orgoglio di rappresentare tutto un movimento nonché il vostro Paese. Responsabilità è essere pronti, preparati e attenti a tutte le situazioni". Numerosi, durante le lezioni nell'aula magna, i videoclip visionati su diverse tipologie di casi per uniformare il modo di pensare e valutare di tutta la squadra CAN PRO. "Una squadra - ha detto il designatore - per funzionare ha bisogno di regole. Dobbiamo mantenere una posizione assolutamente neutra per garantire un servizio di terzietà". Al termine di ogni giornata di lavoro la Commissione individuava degli associati che rielaboravano le indicazioni e preparano per il giorno seguente un promemoria. "L'unica cosa che a noi interessa è la qualità; il campo sarà il vostro unico giudice". E' una delle frasi più significative che il commissario della CAN PRO, Roberto Rosetti, ha rivolto al gruppo nel raduno precampionato di Sportilia.



I lavori di gruppo



re oggetto di ulteriore approfondimento. La commissione si è concentrata su alcuni messaggi: "Dovete dare il massimo in ogni gara sia di Prima Divisione sia di Primavera o Berretti, entrando in campo carichi e senza farvi prendere dal timore di sbagliare". Rosetti ha concluso esortando i ragazzi "ad applicarvi anche dopo il raduno, allenandovi e studiando calcio con costanza".

"E' stato un raduno di inizio campionato molto importante, per una stagione sportiva che si preannuncia assolutamente difficile per la nuova struttura dei campionati", ha dichiarato Rosetti in relazione alla nuova formula della Lega Pro. "Nel corso dei lavori - ha ripreso il commissario - ci siamo focalizzati molto sulla valutazione della condizione atletica, ma soprattutto abbiamo dato ampio risalto alle linee guida tecniche e comportamentali. Stiamo parlando di un gruppo di arbitri che deve raggiungere molto velocemente degli alti standard qualitativi e di approccio alle partite, a tutti gli effetti di livello professionistico". In aula arbitri e assistenti hanno assistito ad una lezione sulla psicologia arbitrale, a cura della dottoressa Eva Iorio, di Pescara, durante la quale è stata trattata la comunicazione con tutte le sue sfaccettature, a seconda delle varie situazioni che si possono verificare in campo, in particolare nella contestazione di una decisione. "Non bisogna mai arrivare ad imporre la vostra autorevolezza, ma farsi accettare".



Istallazione del GPS

Pacifici (CAN D): “Dall’intenso lavoro positivi tutti i test”

di Davide Saglietti



L'emozione del commissario Carlo Pacifici che ha chiuso il raduno degli Arbitri CAN D Venerdì 05 Settembre è l'immagine migliore per descrivere gli intensi giorni che hanno visto radunarsi, in ordine cronologico, osservatori ed assistenti ed arbitri che saranno impegnati sui campi della Serie D, che presenta tra i ranghi della stagione 2014-2015 numerose squadre con blasoni come Piacenza, Rimini e Siena. Un

gruppo, quello arbitrale, composto da 183 arbitri, 348 assistenti e 175 osservatori, seguita dai 10 componenti della commissione.

Un raduno intenso ma proficuo in cui a tutte le componenti dell'organico sono state date le medesime disposizioni, partendo dalla circolare 1 con le precisazioni sulla regola del Fuorigioco, per poi arrivare ad analizzare casi specifici accaduti nel cam-

pionato di Serie D della passata stagione. Nel corso del raduno degli arbitri, oltre a quanto già descritto, si è provato a costruire un briefing con l'assistente. Elencati i punti da toccare, si è creato un momento di confronto per ognuno di essi con gli arbitri stessi per la verifica e l'integrazione di quanto avviene negli incontri pre-partita. Di particolare rilievo anche gli esiti dei test atletici, con una media di 1831 metri



Pacifici



La Commissione

percorsi nello Yo-Yo test, miglior risultato degli ultimi anni che conferma l'attenzione verso la preparazione atletica per un campionato che richiede un impegno fisico sempre maggiore. Ampiamente superati anche i nuovi test FIFA da parte delle donne arbitro nonostante un tempo non certo adatto a prove fisiche. Non da meno i test tecnici, in cui nessuno degli arbitri ha superato il numero massimo di errori consentiti.

Sotto la guida dei referenti, gli assistenti si sono esercitati sul campo per mettere in pratica quanto discusso in aula con slide e filmati. Oltre alle prove descritte più avanti, sono stati proposti esercizi per migliorare l'alternanza della corsa laterale e frontale, il cambio di mano e la valutazione del fuorigioco in situazioni di incroci continui e repentini tra attaccanti e difensori.

Nel raduno degli osservatori, dopo aver illustrato le disposizioni tecniche ed organizzative, si è passati agli argomenti specifici cioè la scala ed i criteri di valutazione per gli arbitri e per gli assistenti per arrivare alla novità di questa stagione: dopo ogni covisionatura, gli osservatori stessi riceveranno



Lezione in aula

la valutazione del fuorigioco ma nel corso della partita possono presentarsi casi in cui l'assistente deve poter supportare l'arbitro quando necessario o il collega lo richiede.

L'esercizio si divideva in due parti, considerando che durante la partita l'assistente si trova ad operare in situazioni in cui c'è un'azione di attacco o di difesa, e di conseguenza cambiano anche le situazioni da valutare.

Nel primo caso, in cui va mantenuto il focus sul fuorigioco ma si deve anche controllare l'evolversi dell'azione con la visuale periferica, veniva presentata una

piccola situazione di gioco con incroci tra attaccante e difensore e simulato un lancio senza il pallone. L'assistente doveva essere in grado di valutare la posizione solo percependo il lancio dal movimento della gamba dell'attaccante.

In situazione di difesa, in cui l'azione risale ed è importante seguire l'evolversi del gioco per supportare il collega arbitro, l'allineamento con l'azione simulata doveva essere mantenuto con la visuale periferica mentre il focus era sull'azione. L'assistente, mantenendo sempre l'allineamento, doveva ripetere ad alta voce dei numeri rappresentati a gesti da uno degli istruttori.



un documento via posta elettronica con le risultanze, così da sapere con immediatezza i punti su cui migliorare in base alle aspettative della commissione.

Esercizi per gli assistenti

Mirati ad ottimizzare i vari compiti svolti dagli assistenti dando in ogni istante la giusta priorità, le prove partivano dal punto centrale ed imprescindibile che l'assistente deve essere sempre allineato per



Esercitazioni specifiche per assistenti

Giannoccaro (CAI): “Essere sempre in formazione per poter ancora migliorare”



L'impeccabilità dell'aspetto comportamentale ed il massimo dell'impegno in gara; questi gli argomenti più volte ripetuti, veri capisaldi per la ricerca di una grandissima professionalità, durante quattro giorni intensissimi, dal 26 al 29 agosto, trascorsi a Sportilia per il raduno dei direttori di gara e degli osservatori a disposizione della Commissione Arbitri Interregionale, guidata per il secondo anno da Danilo Giannoccaro. E l'ex arbitro di Serie A non ha lesinato di fornire utili indicazioni ai ragazzi che si ritrovano nel primo Organo Tecnico Nazionale appena segnalati dalle varie realtà regionali.

Con lui gli altri componenti della Commissione: Roberto Branciforte, Sauro Cerofolini, Paolo Consonni, Gianpiero Gregori, Carlo Scarati, Katia Senesi, Luigi Stella, Maurizio Toscano, Massimiliano Velotto ed i nuovi Renato Buda, Michele Cavarretta e Nazzareno Ceccarelli.

Disposizioni tecniche, lezioni tattiche, consigli su come muoversi in campo, questi gli oggetti delle lezioni tenute dal Re-

sponsabile e dai suoi vice per informare, ma soprattutto formare, gli arbitri moderni. «Essere sempre in formazione – ha ribadito Giannoccaro – è il segreto dell'arbitraggio, perché esiste sempre un margine di miglioramento, anche ai massimi livelli». Moderni sono stati gli strumenti didattici usati, i filmati innanzitutto, la cui proiezione ha mostrato numerosissimi episodi di gare di svariate categorie dove sono stati sviscerati gli episodi, commentando l'errore, individuando le cause e proponendo i giusti consigli per porvi rimedio qualora dovessero verificarsi fattispecie simili.

A questo appuntamento tecnico-atletico ha partecipato il responsabile del Settore Tecnico, Alfredo Trentalange, accompagnato per l'occasione dal vice Vincenzo Fiorenza, dal coordinatore Marcello Marcato, dal responsabile del modulo Perfezionamento e valutazione tecnica Luca Gaggero e dai componenti Vito Albanese e Lorenzo Bonello. Una grande attenzione dunque del Settore Tecnico verso questi ragazzi, che rappresentano il “futuro

dell'AIA”. Trentalange, durante i suoi interventi, sempre pieni di carica umana ed emozionale, ha ribadito come si stia cercando un percorso condiviso di solidarietà tecnica. Per raggiungerla bisogna fare



Giannoccaro

formazione, che è senz'altro costosa, ma meno comunque dell'ignoranza che viene pagata da tutti. E la formazione si fa spiegando, illustrando le novità regolamentari introdotte dalla Circolare n. 1 e proiettando tantissimi video di episodi sulla cui risoluzione vi è stata una uniformità interpretativa da parte dei vari Organi Tecnici. Spiegando anche con lezioni pratiche sul terreno di gioco, come ha fatto il responsabile della Commissione, che per quasi due ore ha mostrato ai 152 arbitri assiepati sulla tribuna dello Stadio "Gabetto", cosa fare in campo in alcune circostanze, partendo da alcuni posizionamenti nelle varie riprese di gioco, specialmente quelli in occasione dei calci di punizione dal limite dell'area di rigore. Non solo posizioni statiche, ma anche azioni dinamiche con il Commissario Giannoccaro che si spostava sul terreno di gioco in base a varie situazioni simulate dai componenti, ricercando sempre la migliore e panoramica visuale rispetto al fulcro dell'azione e tenendo in considerazione anche la posizione dell'assistente.

Anche Trentalange è intervenuto fornendo utili indicazioni su come cercare con cura la migliore visuale possibile, come ad esempio nei contrasti tra calciatori evitando uno sguardo prospettico "schiacciato" che non fa percepire il cosiddetto "between", cioè vedere cosa può accadere tra i due. Dei veri e propri insegnamenti con gli arbitri nei panni di alunni, seduti anziché sui banchi di scuola sulle tribune di uno



La Commissione

stadio. «La capacità di portare a compimento la gara – ha dichiarato Giannoccaro – passa dalla lettura dei momenti topici, da come vengono risolti; centrati questi, la prestazione sarà senz'altro positiva».

A Sportilia è intervenuto il componente del Comitato nazionale, Erio Iori, che ha portato i saluti del Presidente Marcello Nicchi, e che rivolgendosi ai ragazzi ha affermato: «Siete fortunati nel fare quest'esperienza, sappiate godere di questo momento umano. La fortuna però deve essere mantenuta e riversata a livello associativo, nelle vostre sezioni, nelle quali siete delle "stelle"». L'invito, chiaro, è quello di far ricadere in periferia, nelle sezioni ai giovanissimi degli ultimi corsi, quanto appreso in sede nazionale, affinché veramente via sia la solidarietà tecnica a tutti i livelli. «La CAI è

in buone mani; – ha poi proseguito Iori – di Giannoccaro, e della sua commissione, si apprezzano oltre alle sue indiscusse qualità umane e arbitrali, il suo entusiasmo, la sua carica, il suo puntiglio che lo hanno portato ad avere grandi soddisfazioni».

Non poteva mancare anche al Raduno CAI, l'interessante lezione della Dott.ssa Eva Iorio, Psicologa dello Sport, che era già intervenuta agli appuntamenti della CAN A, della CAN B e della CAN PRO, e che si è soffermata sulle competenze psicologiche che l'arbitro deve possedere evidenziando il modo di porsi, la gestione dello stress e la comunicazione.

Anche con gli osservatori, in organico 121, dei quali 54 nuovi immessi, la Commissione ha lavorato alacremente invitandoli a palesare concretezza, coerenza e coraggio nelle loro relazioni. È stato chiarito che la futuribilità dell'arbitro e degli assistenti è oggettiva e relativa alla gara visionata e non soggettiva e assoluta. Molteplici le indicazioni date, tutte utili per creare una "generazione diversa" di osservatori, che assumono anche compiti educativi per aiutare gli arbitri nel loro percorso di crescita.

Quattro giorni densi di lavoro, quasi trecento tra arbitri e osservatori, tutti visitati dai medici Antonella Maglietta, Claudio Castellini e Rosario Sciuto, questi i numeri in sintesi del Raduno CAI, nel quale grandi protagonisti sono state la tecnica arbitrale e la didattica utilizzata per la trasmissione delle nozioni e delle conoscenze.

RP



Il gruppo in aula magna

Cumbo (CAN 5): “Alto il livello tecnico e atletico”



Nella “cattedrale” del futsal di Sportilia, come l’ha ribattezzata il commissario Massimo Cumbo, si è svolto il consueto stage precampionato per arbitri e osservatori della CAN 5, che ha concluso la serie di raduni di inizio stagione degli organi tecnici nazionali.

Per un Calcio a 5 in netta ascesa negli ultimi anni, con un numero costantemente in aumento di squadre iscritte ai vari campionati, si sta registrando la netta affermazione della classe arbitrale italiana in ambito internazionale, parallelamente a quanto accade per il Calcio a 11. La designazione di Alessandro Malfer come secondo arbitro nella finale della Uefa Futsal Cup, tra Dynamo Mosca e Barcellona del 26 aprile 2014, è l’esempio più lampante, frutto dell’impegno del

singolo e al contempo del lavoro profuso negli ultimi anni dalla commissione guidata da Massimo Cumbo e dall’AIA. Associazione che non ha trascurato una disciplina che forse non avrà mai la fama del Calcio a 11, ma capace di offrire un entusiasmante spettacolo, un mix di tecnica e acceso agonismo conseguenziale alla velocità del gioco per le dimensioni più piccole del campo.

Durante i sette giorni trascorsi sull’Appennino toscano – emiliano, tornando al raduno di inizio campionato che si è tenuto dal 6 al 12 settembre scorsi, i convocati hanno dimostrato di essere preparatissimi sotto l’aspetto tecnico - regolamentare e si sono presentati con un’ottima condizione atletica, come riscontrato nei relativi test.

I lavori di Sportilia si sono susseguiti molto intensamente, in particolar modo l’attività tecnica. La match analysis, la visione di spezzoni di gare di Calcio a 5, ha dato origine ad un confronto molto costruttivo. L’esame delle varie azioni di gioco opportunamente selezionate, relative a falli di gioco, falli di mano e condotta gravemente sleale, ha inteso chiarire ogni controversia allo scopo di favorire l’uniformità decisionale in campo.

Nel corso delle ore trascorse davanti ai filmati Massimo Cumbo e i suoi vice-commissari hanno posto anche l’accento sulle rispettive competenze dei due arbitri in campo, soffermandosi sul posizionamento ideale in base all’evoluzione delle azioni di gioco.

Anche in questo raduno gli arbitri sono stati suddivisi all'inizio in gruppi di lavoro, dieci in totale, che hanno trattato varie argomentazioni, tra cui le infrazioni tecniche su tiro libero, calcio di punizione diretto e indiretto e sul calcio di rigore, nonché i doveri del secondo arbitro in caso di errata gestione di un cumulo di falli.

In chiusura di stage c'è stato il "debriefing" del lavoro di questi dieci raggruppamenti, ovvero lo sviluppo e il commento delle varie argomentazioni sotto esame, che hanno

costituito un momento molto importante per la formazione tecnica.

Come già rilevato i convocati, che per esigenze logistiche si erano presentati a Sportilia suddivisi in due gruppi, hanno superato in scioltezza le prove atletiche, i 30 metri, il 4 x 10 e il test dell'Ariet, per la viva soddisfazione della commissione. A fine stage questo è stato il commento del commissario Massimo Cumbo: "Siamo soddisfattissimi per i lavori del raduno, soprattutto in considerazione del fatto che tutti i convocati si sono presentati preparati sia dal punto di vista atletico sia sotto l'aspetto tecnico - regolamentare. Infatti, per quan-



to riguarda i test atletici, nonostante il sostanziale innalzamento dei parametri minimi gli arbitri del futsal hanno ampiamente superato le prove con tempi e risultati di molto superiore ai minimi richiesti. A livello tecnico - regolamentare i risultati sono stati altrettanto lusinghieri, in quanto i test somministrati dal settore tecnico, contenenti tutte le innovazioni introdotte con la Circolare n. 1, sono stati brillantemente superati dalla totalità dei direttori di gara e osservatori".

Proprio ai visionatori dell'arbitro Cumbo ha lanciato diversi input motivazionali, ponendo in risalto l'importanza del loro

ruolo: "Dovete essere formatori e una volta individuato l'errore suggerire le opportune correzioni". Sempre agli osservatori la CAN 5 ha illustrato le opportune modalità di colloquio con l'arbitro, affinché il collega più anziano in visione si faccia "accettare" dai direttori di gara; allo scopo è stato posto in visione il filmato relativo ad un colloquio, che ha rispecchiato le appropriate modalità di approccio al confronto.

Da rimarcare, infine, l'intervento del vicecommissario Angelo Montesardi, che ha intrattenuto i presenti sulle relazioni che devono avere gli arbitri con le varie componenti, partendo da questa premessa: "Chi fa l'arbitro limita il proprio ruolo al rettangolo di gioco. Chi è arbitro lo è in tutti i contesti della sua vita e anche dopo aver lasciato il fischietto. L'umiltà è la più grande qualità di un arbitro".

Anche al raduno precampionato della CAN 5 non è mancata la visita del presidente dell'AIA, Marcello Nicchi, che nel suo discorso generico, prima di lanciare il più sentito in bocca al lupo per la nuova stagione sportiva, ha posto in risalto le ultime performance arbitrali internazionali, la finale diretta dalla terna italiana a Brasile 2014 e ritornando nelle tematiche del raduno la finale dello scorso 26 aprile della Uefa Futsal Cup, diretta come secondo arbitro da Alessandro Malfer.



Cumbo

Conti (BEACH SOCCER): “Una stagione memorabile per prestazioni e prestigio”

La stagione 2014 è stata una delle più emozionanti. Già in fase di preparazione del Campionato insieme ad Alessandra Agosto e Gennaro Leone avevamo previsto l'impegno di una stagione molto intensa: Serie A e Coppa Italia racchiuse in due mesi, tutte e due le competizioni tornate al format standard delle 16 squadre, con due soli week-end di pausa in concomitanza con la Euro Winners Cup e la tappa di Euroleague entrambe disputate a Catania. In più Play-Off di Serie B e Campionato Femminile. Da qui è nata l'idea dell'inno “Si può dare di più” lanciato al raduno precampionato che ha caratterizzato tutta la stagione. Siamo partiti da Riccione per il raduno precampionato con lo stesso supporto da parte dell'AIA e del Settore Tecnico che viene dato alle altre Commissioni Nazionali. Visto che l'organico non dava preoccupazioni essendo già collaudato e con i nuovi immessi usciti da un Corso di Selezione altamente selettivo, presieduto da Alberto Zaroli, si è deciso di puntare al raggiungimento di una sempre maggior professionalità. Coppa Italia e Campionato non hanno tradito le attese. San Benedetto del Tronto ha dato l'avvio alla stagione 2014 con la Coppa Italia vinta da Terracina ai rigori, preludio di un Campionato avvincente ed equilibrato dove entrambi i gironi hanno espresso i loro verdetti all'ultima giornata. Unica nota negativa il primo atto di violenza verso gli Arbitri, con una pronta presa di posizione della nostra Associazione affinché tale episodio non si ripeta, in una disciplina che fa del Fair Play la propria bandiera. Tutti gli Arbitri hanno diretto gare importanti e decisive con ottime prestazioni, non sono ovviamente



Agosto, Esposito, Conti e Leone

mancati alcuni errori ma questo fa parte del gioco. Come Commissione abbiamo seguito tutte le gare riprendendo le più interessanti, utilizzando i video per la riunione che si teneva dopo le partite. Fondamentale anche l'apporto degli Osservatori che hanno dato un decisivo contributo per la crescita degli Arbitri e per le valutazioni sull'organico. Questo lavoro ha portato alla selezione degli 11 top-class convocati per il raduno play-off e per la fase finale di Catania. Due giorni intensi di preparazione che hanno preceduto la tappa finale rivelatasi molto equilibrata e che ha portato la Sambenedettese a vincere sia la Supercoppa che il Campionato. Prestazioni all'altezza da parte degli Arbitri con la chiusura della carriera arbitrale per Fabio Polito, che ha diretto la finale scudetto dopo oltre 100 gare dirette sia in ambito nazionale che

internazionale. Particolare soddisfazione anche per le prestazioni delle tre ragazze in organico, tutte in costante crescita nel corso della stagione con due di loro, Cordenons e Frau, che sono entrate nel ristretto gruppo dei top-class e con lo storico risultato della prima finale diretta da una donna: Frau nella finale di Supercoppa. A seguire raduno e manifestazione con Saro D'Anna che aveva anche aperto la stagione al raduno di Riccione. In contemporanea alla stagione italiana si è svolta anche quella internazionale in cui veniva applicato il nuovo Regolamento con importanti variazioni. Questo aspetto ci ha visti impegnati insieme al Settore Tecnico per la traduzione e la preparazione dei nostri Arbitri Internazionali. Ottimi i risultati ottenuti dai nostri ragazzi a partire dall'Euro Winners Cup, con la ciliegina sulla torta della finale dei Campionati Eu-



ropei diretta da Matticoli, diventato uno degli Arbitri di punta della FIFA per questa disciplina. La stagione non era però terminata perché a Settembre, Lido di Jesolo ha ospitato la fase di qualificazione europea per i Campionati del Mondo 2015. 23 le nazionali impegnate per soli 4 posti disponibili. Convocati i migliori 16 Arbitri europei e solo l'Italia con due propri rappresentanti: Matticoli e Picchio. Grande la soddisfazione quando è arrivata la designazione per lo spareggio più equilibrato, Spagna-Ucraina, diretta in coppia dai nostri Arbitri e terminato ai rigori. Gioia condivisa subito con il Presidente Nicchi. In questa manifestazione anche la mia prima esperienza come Osservatore FIFA. Tra i tanti colleghi che hanno seguito l'evento vi sono stati anche Erio Iori e Nicola Rizzoli. A stagione conclusa si può affermare che gli Arbitri siano cresciuti arrivando a sentirsi come una vera e propria squadra antepo- nendo sempre gli interessi del gruppo a quelli personali. A questo hanno sicuramente contribuito le iniziative intraprese durante tutto l'anno: la visita al Senato, l'adozione di una bambina a distanza e le riunioni e gli incontri nelle varie Sezioni. L'entusiasmo durante il Campionato è stato poi continuamente sostenuto dai numerosi colleghi presenti sugli spalti (diversi i Presidenti CRA e di Sezione) e dal resoconto quotidiano sul sito AIA con inviti che si sono innamorati di questa disciplina. Il Beach Soccer è ora atteso da un 2015 pieno di sfide: l'applicazione del nuovo regolamento anche in Italia, i mondiali in Portogallo e le Olimpiadi Europee di Baku nella consapevolezza che: SI PUÒ DARE DI PIÙ!

Sezione di Campobasso IL TRIANGOLARE DEGLI ARBITRI MOLISANI

Si è svolto domenica 1 Giugno il "MOLISE INSIEME", consueta manifestazione che vede gli associati delle tre sezioni molisane, Campobasso, Termoli ed Isernia, cimentarsi in un triangolare di calcio, provando per un giorno ad abbandonare le giacchette nere e a vestire i panni dei calciatori. Dopo le tre gare, (Campobasso – Isernia 3-4 dopo tiri di rigore, Campobasso – Termoli 1-2, Termoli – Isernia 2-1) a salire sul gradino più alto del podio è stata la Sezione di Termoli. A seguire Isernia e infine Campobasso. Ma a vincere sono stati tutti i partecipanti che hanno reso speciale la giornata con spirito di aggregazione e divertimento. "Il Molise insieme è divenuta un'iniziativa imperdibile. Il forte spirito di associazionismo e il sentimento di amicizia che legano - commenta il Presidente della Sezione di Campobasso Andrea Nasillo - gli arbitri molisani sono gli ingredienti principali per fare sempre meglio all'interno della famiglia arbitrale. Anche in questa occasione siamo stati bene insieme e ci siamo divertiti". La serata è poi proseguita a cena con tutti i partecipanti e tanti parenti e amici presenti per l'occasione. Prima delle premiazioni molto importante è stato il messaggio che i tre Presidenti di Sezione, il Presidente del Cra Molise, Paolo Di Toro e il componente Cai Carlo Scarati hanno voluto dare agli associati. E' pur vero che la nostra è una piccola regione e il numero degli associati molisani potrebbe essere pari a quello di una grande sezione d'Italia ma solo unendo tutte le forze e camminando insieme si possono raggiungere grandi risultati e il Molise è sulla strada giusta. "Un gruppo di persone che condivide un obiettivo comune può raggiungere l'impossibile."

Daniela Novelli



L'arbitro atleta nel suo essere

di Eva Iorio*

Siamo grati per questo contributo alla dottoressa Eva Iorio che ha tenuto lezioni in tutti i raduni nazionali a Sportilia.

Il questo articolo si cercherà di analizzare l'arbitro di calcio nella figura di atleta, tra gli atleti, nel suo essere e non sembrare. Il progetto d'intervento in un primo momento mirerà ad informare sull'importanza della comunicazione come strumento per essere accettati in campo, verrà articolato in alcuni step. Questo primo step mirava a dare delle conoscenze di base sulla comunicazione: che cos'è? Quali definizioni, quali teorie, quanti tipi di comunicazione esistono, l'importanza della coerenza tra comunicazione verbale (cioè ciò che si dice) e comunicazione non verbale (ciò che si esprime con il linguaggio del corpo), le competenze del buon comunicatore, ecc. Prima di approfondire i risultati statistici del I step d'intervento formativo, effettuato su tutti i raduni pre-campionato degli Organi Tecnici Nazionali, mi sembra opportuno soffermarsi anche se brevemente, sulle origini della Psicologia dello Sport. La domanda che più frequentemente accompagna i nostri pensieri quando parliamo di Psicologia dello Sport è cosa sia esattamente: di cosa si occupi nel dettaglio e quali siano le sue caratteristiche principali. Per sintetizzare, possiamo dire che essa si basa sullo studio dei fattori psicologici e cognitivi che influenzano o sono influenzati dalla partecipazione e dalla performance nello sport, nell'esercizio e nell'attività fisica in genere. Tuttavia, per comprenderne l'articolazione attuale,

è necessario preliminarmente evidenziare un breve excursus storico. In effetti la Psicologia dello Sport è una branca relativamente giovane della psicologia: possiamo far risalire le sue origini all'incirca al 1920 in Europa, quando Carl Diem istituì il primo laboratorio di Psicologia dello Sport a Berlino; tale iniziativa fu seguita, a cinque anni di distanza, da A.Z. Puni che ne istituì uno a Leningrado. Il primo corso di Psicologia dello Sport è tuttavia da attribuire all'americano Colman Griffith che, nel 1918, si era dedicato allo studio dei fattori psicologici influenzanti le performance sportive. Griffith istituì il primo laboratorio di Psicologia dello Sport del Nord America nel 1925. La disciplina si espanse oltre i confini europei. Nell'America del Nord non ci sono state (o ce ne sono state poche) ricerche in Psicologia dello Sport dalla chiusura del laboratorio di Griffith fino al 1960. Negli anni '60 infatti cominciarono a formarsi alcune accademie di sport ed educazione fisica che cominciarono ad offrire corsi in Psicologia dello Sport dando un nuovo impulso a questa disciplina. Nel 1965 si costituì la International Society of Sport Psychology (ISSP) costituita da scienziati Europei; il primo congresso dell'ISSP si ebbe lo stesso anno a Roma. Nel 1966 un gruppo di scienziati americani si incontrò a Chicago costituendo una Società di Psicologia dello Sport che è divenuta nota col nome di North American Society



of Sport Psychology and Physical Activity (NASPSPA). Nel 1970 si istituì il primo giornale dedicato, "The International Journal of Sport Psychology", seguito, nel 1979 dal "Journal of Sport Psychology". L'aumento dell'interesse sulla psicologia al di fuori dei contesti didattici ha condotto alla costituzione dell'Advancement of Applied Sport Psychology (AASP) nel 1985. La Psicologia dello Sport diventa applicata e non più teorica. Una disciplina scientifica e non più umanistica. Ma quali benefici potrebbe portare all'interno di un contesto come quello dell'AIA l'introduzione di questa figura professionale? Questo è da scoprire in un lungo percorso di interscambio, sviluppo e crescita continuo, perché il fattore principale da comprendere, come variabile determinante è proprio la continuità, la costanza nel ripetere ogni anno e con una certa frequenza determinati interventi, integrandoli con le altre attività formative. Infatti durante l'intera stagione sportiva ci si dedica ad un allenamento fisico, tattico e tecnico, che formano la figura dell'arbitro regalandogli competenza, ma in realtà questi tre non potrebbero esistere senza l'allenamento mentale o (mental training) al quale soprattutto in Italia si dà ancora poca importanza. Il primo step di que-

sto progetto d'intervento dimostra che le cose anche se a piccoli passi stanno cambiando. Dai risultati dei questionari di gradimento somministrati alle sei categorie: CAN A, CAN B, CAN PRO, CAI, CAND e CAN 5 e dal confronto con le singole Commissioni Tecniche è stato riscontrato che:

l'intervento formativo è risultato positivo per il 90% del campione preso in esame; l'intervento formativo è risultato utile per il 90% del campione preso in esame;

i contenuti emersi all'interno dell'intervento formativo per il 50% non erano di loro conoscenza e per il 100% sarebbe utile approfondire tali argomenti;

la maggior parte dei soggetti il 95% ritiene che sarebbe utile avere la possibilità di usufruire di uno psicologo dello sport, per interventi di supporto all'attività arbitrale; il 90% dei soggetti ritiene che questa attività di supporto sia utile anche al di fuori del contesto arbitrale;

il 95% ha espresso parere favorevole in merito al fatto che sarebbe utile e stimolante riproporre questo tipo di interventi formativi anche nei prossimi anni dedicando maggior numero di ore di formazione.

I soggetti hanno sottolineato l'importanza

del mental training (allenamento mentale) prima, durante, e dopo una partita di calcio.

Alcuni dei soggetti hanno suggerito di organizzare incontri di gruppo, altri incontri individuali, altri ancora di fare entrambi, durante l'intero anno. È stata messa in risalto l'importanza di rendere lo psicologo dello sport partecipe di alcune riunioni tecniche, per permettere a questa figura professionale, di apprendere meglio quella che è la realtà arbitrale, ad esempio quali possono essere le difficoltà, gli errori, i momenti di maggiore stress, di un arbitro di calcio, per riuscire a comprendere meglio i vissuti dei soggetti e offrire loro, un aiuto più mirato, ma anche per supportare i loro commissari su alcune tematiche comportamentali. Quindi da un'accurata analisi dei dati e dal confronto con i discenti e con le loro commissioni il II Step del progetto potrebbe essere strutturato con percorsi di Mental Training con focus d'interventi su: tecniche di comunicazione efficace per ottimizzare la comunicazione interpersonale, tecniche per gestire, paura ansia e stress prima, durante e dopo le gare. Insegnando a prevenire situazioni complesse, anticipando comportamenti

e risposte in campo, imparando a gestire le dinamiche di gruppo e i conflitti che si creano in campo. Secondo molti studiosi soprattutto stranieri, una performance è data dal potenziale meno le interferenze e l'allenamento mentale è dato proprio per gestire queste interferenze.

Una performance nasce dall'interazione di 4 aree:

AREA MENTALE

AREA FISICA

AREA TATTICA

AREA TECNICA

Le quattro aree formano un sistema che si basa sulla forza e la tenuta delle sue competizioni, una debolezza del sistema determina la debolezza dell'intero sistema. Allenare mentalmente a non perdere il ritmo della competizione e soprattutto a gestire i tre nemici della competizione (paura, ansia e stress). Allenare la mente a saper comunicare, prima ancora che con gli altri con se stessi, perché l'avversario più forte in campo è quello che risiede nella nostra mente. Ed è per questo che bisogna lavorare molto sulle abilità mentali a disposizione di ognuno di noi, possiamo fare questo allenando la nostra Intelligenza Emotiva. Paura, gioia, gelosia, disprezzo, vergogna, tristezza, preoccupa-





zione, felicità, soddisfazione, ansia, ira... Queste sono solo alcune delle emozioni che ognuno di noi prova. Le emozioni sono parte integrante della nostra vita, della nostra quotidianità, del nostro comunicare, di noi stessi; accompagnano e colorano ogni momento della nostra vita. Daniel Goleman, spiega come l'Intelligenza Emotiva non abbia nulla a che vedere con l'intelligenza cognitiva o la razionalità, ma come, invece, sia un'armoniosa combinazione di: consapevolezza di sé, motivazione intrinseca, empatia, autocontrollo e abilità sociale. Sviluppare l'intelligenza emotiva significa quindi permettere di convogliare efficacemente le proprie emozioni per utilizzare le nostre risorse e potenzialità verso risultati importanti in ogni condizione. L'atleta in grado di riconoscere e di gestire le proprie emozioni, prima e durante la gara, è sicuramente avvantaggiato, nel poter valutare quanto il mix di eventi, di pensieri e di emozioni possa essere gestito in maniera funzionale alla performance. Nella prestazione sportiva, così come nella vita, l'emozione condiziona fortemente l'espressione del gesto atletico.

Preparare e accompagnare gli atleti a conoscere meglio loro stessi, a riconoscere ed adattare le emozioni alle prestazioni sportive e ad utilizzare le strategie più adeguate per portarli verso il migliore rendimento possibile rientra nei compiti dello Psicologo dello Sport. L'atleta emotivamente intelligente è in grado non solo di scoprire come le emozioni personali influenzano la sua prestazione, ma anche d'identificare i pensieri e le emozioni disfunzionali, modularli successivamente a beneficio della prestazione tenendo continuamente monitorato il proprio flusso emotivo in relazione agli eventi interni ed esterni. Migliore è la consapevolezza di sé di un atleta e, in generale, della persona, e maggiori saranno le risorse individuali specifiche che si possono mettere in campo nell'affrontare le difficoltà, lo stress e le incertezze in un determinato momento, sportivo o di vita. La premessa fondamentale per qualsiasi progetto di Mental Training è che si identifichi, per ogni atleta, un suo percorso di raggiungimento dei propri obiettivi, partendo dal suo carattere, dalla sua storia, dalle sue motivazioni e dalle sue abilità. Ogni atle-

ta, in quanto persona unica ed irripetibile, ha reazioni diverse agli eventi: una stessa situazione, può essere vissuta da un atleta in modo eccitante e attivante, mentre per un altro può essere fonte di stress, ansia o di paura. Essere autentici con se stessi permette di conoscersi realmente e di gestire le proprie emozioni. Con un efficace allenamento mentale, si può sfruttare al meglio l'intelligenza emotiva in gara:

Svuotare la mente, per ascoltare il proprio corpo.

Attivare l'energia ottimale.

Allontanare da se le emozioni spiacevoli disfunzionali alla performance.

Concentrarsi sul presente e sul gesto tecnico da compiere.

Accettare ciò che non si può cambiare e puntare a ciò che si può fare realmente secondo le proprie caratteristiche.

Utilizzare positivamente il dialogo interiore.

Migliorare la propria resilienza (ovvero quella capacità che permette di affrontare le difficoltà, imparando dai fallimenti, conservando la speranza, risollevandosi dopo le sconfitte e guardando al futuro con ottimismo).

Raggiungere il flow: "lo stato di grazia" dove la prestazione non richiede sforzo!

Tutto questo e molto di più può essere utilizzato per allenare a migliorare le proprie competenze identificando le ABILITÀ che dovrebbero essere patrimonio di ogni arbitro e, sulla base di queste, evidenziare i propri punti di forza e di debolezza individuando le aree di miglioramento. Quindi riassumendo attraverso questo secondo step del progetto d'intervento, si andrà ad agire sulle competenze psicologiche che un buon arbitro deve possedere e allenare per ottimizzare la propria performance:

Autocontrollo

Attenzione e Concentrazione,

Fiducia in se stessi e negli altri,

Spirito di Osservazione,

Capacità Decisionale,

Comunicazione Interpersonale,

Gestione del Team Arbitrale

Gestione del Tempo e delle Informazioni

Gestione dell'Ansia e dello Stress

**Psicologa dello sport*

Cambio al vertice in cinque regioni

Giancola (CRA ABRUZZO): “Orientati a perseguire uniformità e comportamento»

di Marco Di Filippo

Arbitro effettivo dal 1993, Angelo Martino Giancola, laureato in Scienze Motorie, è stato promosso alla Can A e B nell'estate del 2009, dirigendo gare della cadetteria (la prima Empoli-Triestina del 27 ottobre 2009) per quattro stagioni e alcune in Serie A (il debutto in Cagliari-Livorno del 16 gennaio 2010). Dodici mesi fa ha terminato la sua carriera arbitrale, entrando a far parte del Settore Tecnico nell'area formazione del programma "Mentor&Talent" seguendo quattro fischietti abruzzesi. Il 7 luglio di due anni fa si è sposato a Vasto con la collega Roberta Lisandrelli della sezione di Arezzo che ha diretto anche gare del campionato toscano di Eccellenza e proprio qualche giorno dopo la nomina come Presidente regionale, il 12 luglio, l'ha reso papà con la nascita di Elena Sophia.

Appena nominato Presidente CRA, come hai accolto la notizia e quali sono state le tue prime sensazioni?

«È superfluo dire che è per me un grande onore che il Presidente Nicchi e il Comitato Nazionale AIA abbiano voluto nominarmi a capo dell'Abruzzo. Questo incarico non può che farmi piacere, significa che quanto fatto in carriera non è rimasto lettera morta. Dall'altro canto, sono perfettamente consapevole delle responsabilità e della mole di lavoro che attende me e la mia squadra, e ho lo spirito e l'entusiasmo giusti per affrontare questa nuova esperienza».

La squadra dei componenti è stata rinnovata in gran parte. Quale logica ha orientato la scelta dei tuoi collaboratori?

«Ho comunque confermato alcuni dei com-

ponenti che avevano fatto parte del comitato del mio predecessore, ma ho anche voluto ringiovanire la squadra, coniugando esperienza e rinnovamento. In questa ottica ho inserito nel gruppo dei componenti che possano rappresentare, per i loro ruoli precedentemente ricoperti, un riferimento importante per i giovani Arbitri della Regione. Sono abituati a lavorare con i ragazzi, essendo stati per tanti anni Presidenti di sezione, motivandoli e cercando di ottenere il meglio da loro. Insomma, ho voluto dosare esperienza, competenza, freschezza, rinnovamento, una miscela dalla quale, ne sono convinto, il nostro lavoro trarrà giovamento».

Nell'assumere l'incarico di Presidente CRA, ti sarai posto delle priorità. Quali?

«Il lavoro mio e quello dei miei collaboratori dovrà essere orientato al perseguimento dell'uniformità tecnica. Ma insisterò, e anche tanto, sull'aspetto comportamentale: siamo tutti "dilettanti", ma dobbiamo pensare e agire con professionalità in ogni momento della nostra attività, sin dalla preparazione della gara, e fino alla stesura del rapporto. Ma più in generale, la correttezza dei comportamenti a tutto tondo, sia nei rapporti tra Colleghi che nelle relazioni esterne, rappresenta a mio avviso una precondizione dell'essere Arbitro, e a questo proposito chiederò ai miei Arbitri di attenersi ai principi espressi nel Codice Etico e di Comportamento dell'AIA. Per quanto riguarda la squadra del Comitato, questa sarà motivata da una grande passione e fra i primi obiettivi avrà quello di incontrare singolarmente tutte le Sezioni almeno tre volte



nell'arco dell'anno. Il recente contatto di tanti componenti con le categorie nazionali, e il lavoro che svolgeremo in sinergia col Settore Tecnico, ci permetteranno di far capire ai nostri arbitri cosa li aspetterà nelle categorie superiori.. Nella crescita dei nostri arbitri sarà ancora fondamentale il ruolo dei mentor. Un particolare lavoro di coesione sarà attuato nelle designazioni di Eccellenza e Promozione poiché l'organico di Eccellenza verrà impegnato secondo necessità, anche nel campionato inferiore, dato che alla CAI gli arbitri dirigono anche nel campionato di Promozione. A tutti gli arbitri abruzzesi deve comunque giungere il medesimo messaggio: per creare valore e qualità occorrono lavoro e sacrificio, ci aspettiamo da tutti un impegno massimale per ottenere sempre prestazioni massimali».

Per chiudere, Angelo, qual è la prima cosa che chiederai alle Sezioni della tua Regione?

«A loro assicuro disponibilità, collaborazione e ascolto. D'altro canto la mia richiesta è di impegnare le loro risorse ed energie sul versante del reclutamento arbitrale. La qualità degli Arbitri dipende anche dai numeri sui quali fare attività di selezione».

Palanca (CRA LAZIO): “Passione e giovani impegno prioritario”

di Giorgio Minafra

Luca Palanca, classe 1970, ha alle spalle una lunga carriera di arbitro, con 40 gare di Serie A e 98 di Serie B. E' stato in organico della CAN A-B dalla stagione 2001/02 al 2007/08, ricevendo il Premio “Giorgio Bernardi” quale miglior debuttante in A nella stagione 2002-03. In precedenza già vice commissario alla CAI (2009-10) e per tre stagioni vice commissario in CAN D (2010-13). La scorsa stagione sportiva all'interno del Settore Tecnico era Mentor per il progetto UEFA. Un uomo incredibile, che non ha mai smesso quella casacca che porta addosso in maniera fiera, difendendola davanti tutti gli attacchi. **Cosa ti aspetti da questa avventura e cosa ti auguri di trasmettere ai ragazzi?**

Dal punto di vista personale la nomina mi ha lusingato. E' indubbio che il veder premiare la passione incondizionata per il nostro mondo, che è stata il presupposto e ha mosso ogni mia scelta, mi ha reso felice. Spero di riuscire a trasmettere, al di là delle competenze tecniche, questa mia passione e restituire alle nuove generazioni di arbitri quanto di bello ho ricevuto dall'appartenere alla categoria degli arbitri. Negli ultimi anni l'arbitraggio regionale ha fatto passi da gigante e tanti ancora ne potrà e dovrà fare: noi, a livello di Commissione, ce la metteremo tutta affinché questo movimento cresca il più possibile.

Nel Lazio c'è una passione e una attenzione mediatica intorno al calcio regionale che è difficile da trovare in Italia. Dovrai instaurare un dialogo con le istituzioni e con i media, come pensi di rapportarti?

Auspico una collaborazione fattiva fra le istituzioni, alla quale certamente non mi sottrarrei, e una cultura del gioco del calcio e delle sue regole che, partendo dai media, possa diffondersi nella società. Il mio obiettivo, nell'ottica di una crescita dei ragazzi, è creare un ambiente sereno, o quanto meno non ostile. Quindi, fermo restando la centralità dei ragazzi e la loro crescita che è necessariamente subordinata all'esperienza, la mia disponibilità al confronto è massima fintanto che ogni soggetto operi nella correttezza del proprio ruolo e delle proprie responsabilità: le critiche, quando costruttive, servono per migliorare, mentre gli attacchi e le polemiche gratuiti creano un clima teso con il quale poi i ragazzi, giovani arbitri e meno giovani, sarebbero costretti a cimentarsi. Pertanto auguro buon lavoro ai media che assicurano un'informazione trasparente. Colgo l'occasione nel fare un “in bocca al lupo” all'intero movimento del calcio dilettantistico e regionale in tutte le sue componenti.

L'esperienza alla CAI, prima, e CAN D, poi, e al Settore Tecnico sono state importanti per affrontare questa nuova nomina?

Il modo di agire e di essere di ciascuno è il risultato delle molteplici dimensioni dell'esperienza nonché della selezione ed elaborazione delle esperienze stesse. Io ritengo di poter affrontare questo ruolo con un bagaglio tecnico che mi deriva dall'aver arbitrato fino alla massima serie e con un bagaglio organizzativo che ho acquisito dalla collaborazione all'interno delle commissioni CAI e CAN D. I positivi feedback, che nel corso delle precedenti esperienze ho avuto



dai giovani arbitri con i quali ho interagito a vario titolo, costituiscono la base per il progetto che condivido con i componenti del CRA Lazio. Ci tengo a evidenziare che tutti i componenti e collaboratori del CRA si sono messi, insieme a me, a servizio del progetto. Chiaramente l'inizio è stato particolarmente impegnativo per tutti noi ma la voglia di far bene per il bene dei giovani arbitri del Lazio costituisce la motivazione che ci spinge a perseverare con costanza nel lavoro che stiamo facendo.

La soddisfazione più grande finora e i prossimi obiettivi?

Aver raggiunto la Serie A, da arbitro, è senz'altro una di queste: l'emozione di calcare palcoscenici importanti mi ha reso senza ombra di dubbio più forte: sono state sette stagioni intense. Tante altre soddisfazioni le ho raggiunte a livello personale con i sacrifici che la vita ti mette di fronte ogni giorno. Obiettivi a livello arbitrale? Non sarebbe male vedere diversi arbitri, assistenti e osservatori della mia Commissione arrivare nelle massime categorie nazionali: vorrà dire che noi tutti abbiamo lavorato bene. Resto dell'idea che il sacrificio ripaga sempre.

Bergonzi (CRA LIGURIA): “Restituire ai ragazzi quello che ho imparato”

di Federico Marchi

Entusiasmo e personalità. Sono questi i due concetti su cui si è basato il raduno precampionato organizzato dal Cra Liguria, guidato dal neo presidente Mauro Bergonzi. L'ex arbitro internazionale ha infatti intrapreso questa nuova avventura portando la sua passione per l'arbitraggio ai giovani associati liguri. Alla guida del Cra Liguria è giunto forte delle sue 150 gare dirette in serie A, tra cui le principali classiche italiane ed i derby di punta, e dell'esperienza da internazionale dal 2009 al 2013.

“Già qualche mese prima di “appendere” il fischietto al chiodo ho sempre pensato che mi sarebbe piaciuto restituire ai giovani arbitri tutto ciò che ho avuto la fortuna di imparare in questi bellissimi 23 anni di attività sul campo. Poter iniziare la mia nuova avventura da responsabile del Cra Liguria mi ha riempito di soddisfazione ed orgoglio. In più aver la possibilità di lavorare quotidianamente con un gruppo di amici con i quali ho condiviso momenti bellissimi sui terreni di gioco mi ha dato una grande iniezione di entusiasmo”.

Come è stato il passaggio dal terreno di gioco al ruolo di “allenatore degli arbitri”?

“Appena nominato il mio primo obiettivo

è stato quello di formare un gruppo di lavoro dove le parole amicizia, divertimento e competenza fossero di casa. Ringrazio i miei collaboratori, “esperti” e nuovi, per l'aiuto che mi stanno dando. Il primo vero incontro con i “miei arbitri” l'ho avuto durante il raduno precampionato a Cairo Montenotte. Devo dire la verità, quel pizzico di nostalgia che avevo ancora per il calcio della serie A è stato cancellato dall'energia e dalla vitalità che hanno saputo trasmettermi questi ragazzi. Ho avuto la fortuna di arbitrare quasi tutti i derby e le partite più importanti di serie A ma la gioia e l'euforia che possono e sanno darti questi ragazzi non hanno paragoni”.

Che impronta hai voluto dare al movimento arbitrale ligure?

“Uno dei primi obiettivi che ci eravamo prefissati era di portare una ventata di entusiasmo, un nuovo spirito di squadra e tanta voglia di mettersi in gioco. Le risposte che abbiamo avuto dal raduno precampionato sono state eccellenti e per certi versi inaspettate. Ringrazio i ragazzi per la forza e la passione che hanno messo nello svolgere i test atletici, l'attenzione nel seguire le lezioni tecniche e la simpatia che hanno dimostrato nei nostri confronti. A loro ho chiesto di es-



sere sempre sé stessi, di essere motivati, forti e decisi ma contemporaneamente educati e rispettosi, non rinunciando mai a perseguire i loro sogni. Del resto il vincitore è semplicemente un sognatore che non si è mai arreso”.

Cosa ti aspetti da questa esperienza?

“Nel lontano febbraio 1991, quando direi la prima partita della mia carriera, non avrei mai potuto immaginare di arrivare lassù in cima alla vetta. Adesso la mia priorità è quella di trasferire ai miei ragazzi tutto ciò che ho avuto la fortuna di imparare in questi anni, senza mai negargli la possibilità di sognare. Vorrei tanto che, fra una ventina di anni, uno di questi ragazzi possa dire le mie stesse cose; significherebbe che ci sarebbero almeno due persone che sognando e non arrendendosi mai hanno raggiunto l'obiettivo prefissatosi”.

Quale risultato vorresti ottenere al termine di questa stagione sportiva?

“Se a fine stagione i miei ragazzi dovessero dirmi “Grazie Pres. per averci dato la possibilità di sognare e averci fatto sentire più belli”, io sarei una persona oltremodo appagata e felice”.



Di Savino (CRA PUGLIA): “I giovani e le sezioni per continuare la crescita”

di *Ferdinando Insanguine Mingarro*



Un cambiamento all'insegna della continuità quello realizzatosi in Puglia lo scorso 4 Luglio con la nomina a Presidente del CRA di Giovanni Di Savino, ex assistente internazionale iscritto alla Sezione di Foggia.

“Sono onorato della scelta operata dal Presidente Marcello Nicchi per avermi posto alla guida di una regione dai trascorsi prestigiosi come la Puglia – afferma emozionato il nuovo Presidente. Naturalmente il primo pensiero è andato al mio predecessore ed amico di tanti anni di militanza Lello Giove, con il quale ho condiviso, nella veste di componente del Comitato Regionale, cinque meravigliose stagioni”. Cinque stagioni in cui la Puglia arbitrale ha vissuto una crescita esponenziale, affermandosi ai vertici dell'Associazione. Ed è proprio da questo processo di crescita che il nuovo CRA di Di Savino intende ripartire. “Il programma fortemente voluto e realizzato dall'intera Commissione nelle ultime stagioni - chiosa - è risultato vincente. Pertanto, a parte qualche piccola modifica alla ricerca di una costante crescita tecnica e comportamentale, il tutto sarà improntato alla continuità, così come la mia stessa nomina ritengo vo-

glia rappresentare”. Non a caso, dunque, carattere distintivo del CRA Puglia continuerà ad essere l'organizzazione, nel corso della stagione, di numerosi incontri periodici con arbitri, assistenti ed osservatori in quanto sono ritenuti un fondamentale momento di crescita tecnica e morale per tutti gli associati: “La validità tecnica ed agonistica dei nostri campionati - sottolinea Di Savino - richiede da parte degli arbitri e degli assistenti arbitrali massima concentrazione e costante preparazione tecnica e atletica. Pertanto, alla luce dei risultati positivi che hanno fornito i raduni pressoché mensili svolti nelle passate stagioni, non v'è chi non veda come risulterebbe davvero inopportuno ed autolesionistico modificare tale impostazione; anzi, posso anticipare che è già alla studio di fattibilità l'implemento degli stessi raduni che riguarderà gli arbitri operanti in prima categoria e gli osservatori arbitrali”. Ricerca della continuità che, però, non si traduce in mancata voglia di migliorarsi: “I margini di miglioramento - precisa il Presidente - esistono sempre, in quanto non ricercandoli si determinerebbe un appiattimento della spinta motivazionale, che spiegherebbe

effetti negativi nei confronti dell'intero movimento; è ovvio che in costanza degli eccellenti risultati sin qui conseguiti, l'imperativo categorico per tutti gli arbitri, per la stessa Commissione ed i Presidenti di Sezione dovrà essere quello di fare sistema, anche perché è proprio mediante la totale abnegazione, la costante applicazione e lo spirito di sacrificio che ritengo possa essere possibile valorizzare i giovani arbitri, favorendone il conseguimento di traguardi prestigiosi”. Alla base del progetto c'è anche il rapporto che Di Savino ha intenzione di instaurare con i Presidenti di Sezione i quali, rappresentando le realtà periferiche dell'Associazione, rivestono un ruolo di notevole importanza: “E' necessario operare con sinergia ed unità di intenti; insieme dovremo perseguire quegli obiettivi che tendono alla crescita e alla valorizzazione dei giovani arbitri, non dimenticando che proprio ai Presidenti di Sezione è affidato uno dei compiti più gravosi, ovvero quello della prima selezione dei giovani talenti da avviare poi alle cure del Comitato Regionale”. La piena realizzazione dell'ambizioso progetto che il neo Presidente si propone di portare avanti nella sua gestione costituirebbe una tappa fondamentale per la crescita dell'intero movimento arbitrale pugliese. Ad maiora, Presidente.



Vendramin (CRA VENETO): “Particolare attenzione ad assistenti ed osservatori”

di Francesco Palombi

Giuliano Vendramin, 55 anni, originario di Pederobba (TV) e residente a Montebelluna, di professione dirigente veterinario all'Azienda ULSS 8 di Asolo, è arbitro dal 1980 ed appartiene alla Sezione AIA di Castelfranco Veneto: esattamente trent'anni dopo Sergio Costeniero (fondatore e primo presidente della sezione della Marca), dunque, un altro associato castellano torna alla guida delle quasi tremila “giacchette nere” regionali.

Dopo aver appeso il fischietto al chiodo nella stagione 1996/97, a disposizione dell'allora organico di serie C, ed un'esperienza quadriennale fino al 2001 come Componente per il calcio a 5 del Comitato veneto guidato da Michele Buso, il neo Presidente CRA approda agli organi nazionali: dapprima come Vice Commissario CAN 5 (2001-2005) e poi alla CAI (2012-2014), inframezzati dalla parentesi come Presidente di Sezione (2008-2011). Il primo messaggio forte Vendramin ed i componenti del CRA Veneto lo hanno voluto dare con lo slogan scelto per i raduni precampionato del calcio a 11 e calcio a 5. “Voglio la mia Serie A”: un incentivo a dare il massimo in ogni circostanza, partita dopo partita, per raggiungere obiettivi importanti, senza mezze misure, scorciatoie o falsi miti.

Giuliano Vendramin, da Vice Commissario degli arbitri interregionali a “guida” dei fischietti regionali veneti: come hai vissuto questa investitura e che sensazioni puoi raccontarci?

Mi è dispiaciuto non far più parte della Commissione CAI, dove mi sono trovato molto bene e dove si era creato uno spirito d'amicizia con tutti i componenti, con qualcuno dei quali ho condiviso tre anni bellissimi.

Certamente vivo come un grande onore poter essere alla guida degli arbitri veneti, ai quali cercherò di portare soprattutto l'esperienza di questi ultimi tre anni per far capire loro le peculiarità che deve avere un arbitro che approda alle categorie nazionali.

La stagione 2014/2015 è partita alla grande con i raduni precampionato di Monastier, nei quali tutto il gruppo ha evidenziato ottima preparazione atletica e tecnica. Quali sono ora i programmi di lavoro, le novità e gli obiettivi del CRA Veneto?

Con arbitri ed assistenti faremo degli incontri periodici dove parleremo di tecnica attraverso la visione e discussione di filmati per rendere quanto più possibile uniforme ed omogenea l'interpretazione di episodi analoghi. Con gli assistenti c'è molto da lavorare sul concetto di allineamento con il penultimo difensore. Prossimamente quelli che verranno segnalati dalle sezioni per l'immissione in questo ruolo verranno formati con un apposito corso specifico. Vogliamo dedicare poi particolare attenzione agli osservatori. Chiediamo loro una grande dedizione per aiutarci a trasmettere i giusti consigli agli arbitri in formazione. Inoltre, al fine di uniformare i criteri di valutazione, faremo delle co-visionature collettive con successivo confronto sulle divergenze emerse.

Un ulteriore obiettivo che chiedo ai 18 Presidenti di Sezione è quello di superare i campanilismi e fare un lavoro di squadra affinché il Veneto continui ad essere rappresentato in modo significativo in tutte le categorie nazionali con arbitri, assistenti, osservatori e dirigenti.

Nella tua nuova squadra c'è anche



una “quota rosa”: l'ex arbitro internazionale di calcio femminile e componente del Settore Tecnico AIA Anna De Toni. Che messaggio manderesti alle tante ragazze che muovono i primi passi nell'Associazione, o che presto frequenteranno i corsi attivi nelle 18 sezioni venete?

Che anche per loro l'arbitraggio è una bella palestra di vita che, oltre a far crescere la propria personalità, può riservare grandi soddisfazioni di cui Anna è testimone.

Quasi venti anni fa, fosti tra i primi a voler organizzare un raduno specifico per il calcio a 5: una “piccola ghian-da diventata quercia”, per riprendere il tuo discorso al gruppo del futsal. Cosa ti aspetti dalla nuova stagione?

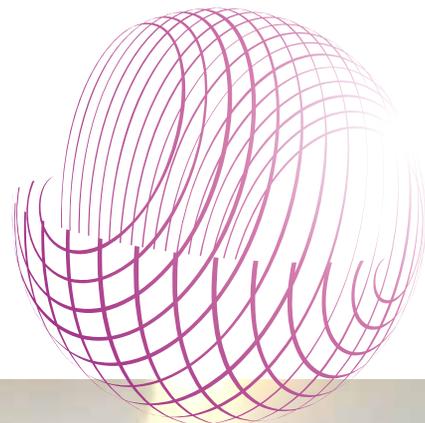
Il gruppo degli arbitri ed osservatori di calcio a 5 veneti ha sempre formato una squadra unita all'interno della quale sono stati condivisi consigli, esperienze, momenti di lavoro e momenti conviviali. Continuando su questa tradizione sono convinto che questa squadra otterrà dei risultati importanti anche perché saranno seguiti da Andrea Giada e Stefano Lena, che trasferiranno a loro i consigli derivati da un'esperienza decennale come arbitri nella CAN 5.

Per concludere, una curiosità: cos'hanno in comune il Vendramin-arbitro e il Vendramin-dirigente, oggi neo Presidente del CRA Veneto?

Sono sempre la stessa persona che privilegia i fatti alle parole, convinto che il lavoro prima o dopo paga sempre.

A Ravenna, seconda donna presidente di Sezione

Barbara Panizza: “Il reclutamento è fondamentale”



di Giada Giacalone

Si chiama Barbara Panizza, ed è la seconda donna a diventare presidente di Sezione. Arbitro dal 18 dicembre del 1994. Il passaggio all'Organo Tecnico Regionale avviene nel 1996. La carriera da arbitro di calcio a 11 le fa calcare i campi dell'eccellenza, poi nel 2002 il passaggio al Calcio a 5. L'impegno e il sacrificio non sono stati da meno rispetto ai primi anni e nel 2005 avviene anche il passaggio alla categoria nazionale, la CAN5.

Una carriera che nel più breve tempo possibile la vede fare anche il debutto in serie A, dopo solo tre stagioni, è il 26 Aprile del 2008, il tutto a Perugia. Rimane alla CAN 5 fino al 2011, 7 anni che le hanno permesso di girare tutta l'Italia insieme a tanti arbitri a disposizione della massima categoria del futsal.

Ma “tolto il fischietto dalle mani” Barbara non dismette i panni da arbitro, perché in maniera attiva inizia a partecipare alla vita sezionale entrando a far parte del consiglio direttivo di Ravenna, sezione che l'ha vista nascere e crescere. Da consigliere, nel giro di un anno, avviene la nomina a vice presidente. Fin qui una carriera piuttosto comune nella grande famiglia dell'Associazione Italiana Arbitri. Il 2014 però per Barbara è un anno particolare. L'8 settembre viene eletta Presidente di Sezione a Ravenna. La neo-presidente è la prima donna a ricoprire questo ruolo sia nella sua sezione che in tutta l'Emilia Romagna, e va ad affiancare la collega Erika Facchin di Brescia, primo presidente donna in Italia.



Eccoci Barbara, da qualche poco più di un mese sei Presidente, ma andiamo con ordine: perché sei diventata arbitro?

Sono diventata arbitro perché un mio amico che già ne faceva parte e che purtroppo è venuto a mancare da qualche anno, Lorenzo Fabbri, me lo chiedeva con davvero tanta insistenza. Non potevo non farlo contento. Fin da subito mi sono appassionata, anche perché il mondo del calcio era tutto sommato una mia grande passione.

L'episodio che ricordi con più piacere da arbitro?

Sono molti gli episodi che ricordo con piacere perché sono riuscita a coniugare la professionalità che si richiede ad un arbitro ai momenti di divertimento. Sono ancora fissi nella mia memoria i tanti

fine settimana trascorsi in giro per l'Italia quando facevo parte della CAN 5 e con diversi colleghi sono riuscita ad instaurare un rapporto di amicizia che tuttora esiste. Questo è anche il bello dell'associazione, ti fa incontrare colleghi di sezioni anche lontane che con il tempo diventano anche amici.

Come mai il passaggio al Calcio a 5?

Una volta terminata la carriera nel calcio a 11 sentivo ancora la voglia di arbitrare con l'obiettivo di raggiungere altri traguardi; obiettivo pienamente raggiunto che mi ha portato alla serie A. Sono stati anni bellissimi che mi hanno gratificato molto.

Dismessi i panni da arbitro effettivo c'è stato subito il ruolo dirigenziale in sezione, com'è avvenuto?



Con Giannoccaro

Come ho detto spesso, il mondo dell'AIA mi ha permesso di instaurare amicizie importanti soprattutto a livello sezionale ed è venuto naturale proseguire questo cammino per seguire ed aiutare anche i giovani con i quali spesso ci sono momenti di divertimento. Siamo una grande famiglia, i tanti momenti passati insieme ci hanno unito molto. Momenti anche tri-

sti, ma sono serviti per renderci conto di essere una grande squadra.

Poi il ruolo da presidente, cosa ti ha spinto a farlo?

Questa è stata forse la scelta più difficile che io abbia dovuto affrontare in 21 anni di tessera. I miei dubbi erano animati dal timore che un ruolo come questo ricoperto

da una donna potesse, vista l'alta percentuale maschile di componenti, non essere ben accolta. I dubbi iniziali sono stati immediatamente fuggiti dal sostegno che ho ricevuto dall'intero gruppo del consiglio, ai quali vorrei rivolgere un mio sentito ringraziamento perché senza di loro il mio incarico sarebbe vano.

Sei la seconda donna in Italia, questa cosa ti preoccupa o sei orgogliosa?

Passate le prime titubanze credo che vivrò l'incarico più con orgoglio che con preoccupazione. Tengo molto all'immagine dell'AIA in generale ed in particolare della mia Sezione e farò in modo che i risultati che sono già stati raggiunti possano non solo consolidarsi ma crescere ancora di più.

Ora il tuo obiettivo da Presidente della sezione di Ravenna?

Fare appassionare sempre di più i giovani a questa attività, il reclutamento è un passaggio fondamentale per la nostra associazione. Voglio poi sostenere gli associati della mia sezione affinché riescano a raggiungere i loro obiettivi arbitrali ma anche e soprattutto umani, perché voglio essere un punto di riferimento per questi ragazzi.

Arbitri in Mostra

di Federico Marchi

Non poteva che essere titolata "Dirige l'incontro" la rassegna fotografica che ha avuto come protagonisti gli arbitri di calcio. La mostra allestita presso il laboratorio Overpass a Loano si componeva di fotografie firmate da due professionisti: Alessandro Gimelli e Federico Viglino.

Insoliti modelli dei 26 scatti sono stati i giovani direttori di gara della sezione di Albenga, che si sono prestati a questo progetto che ha contribuito a far conoscere ulteriormente la realtà arbitrale locale. "I protagonisti sono stati i ragazzi che rappresentano il futuro della nostra sezione - ha detto il presidente Gianluca Panizza - Sono giovani che nascono dal nostro passato ma che sono moderni e con lo sguardo rivolto verso il futuro".

Le fotografie avevano poi una particolarità, che ha saputo unire la tradizione legata alla figura dell'arbitro con l'innovazione nel mondo fotografico. Alcuni scatti sono infatti stati realizzati in 3D, tanto che per vederli era necessario indossare gli appositi oc-



chiali con lenti colorate che, per l'occasione, sono stati griffati dalla sezione di Albenga.

"Col nostro lavoro - spiegano gli autori - abbiamo cercato di raccontare gli arbitri, dando un'interpretazione differente della loro quotidianità.

Abbiamo fatto un percorso a fianco dei ragazzi, provando a raccontare l'uomo che sta dietro al direttore di gara piuttosto che l'arbitro in sé, questa non è stata una mostra sullo sport, bensì sull'uomo sportivo".

Vibrante testimonianza di un evento esaltante per l'AIA

Il percorso del mondiale fino al magico annuncio

di Carlo Castagna*

Il 13 luglio 2014 allo stadio Maracanà di Rio de Janeiro si è concluso un ciclo di attività di consulenza e pratica di campo con la FIFA per conto della sua sezione dedicata alla ricerca medica ovvero la F-MARC. Indelebile è nella mia mente il momento in cui è stata data la notizia che in cuore, dopo l'eliminazione della Nazionale, tutti gli arbitri italiani speravano. Ancora riecheggia quel magico annuncio in cui il RefCo Member Jorge Romo pronunciò nella suspense più assoluta: "Game 64 Germany vs Argentina, Appointed Referee: Riszoli". Incommensurabile fu la gioia dell'udire quel "Riszoli" accompagnato da un sollievo come di chi cammina per lungo tempo con scarpe strette e finalmente ha la possibilità di levarsele.

Tutto è iniziato nel 2010, nell'isola della Gran Canaria dove pochi mesi prima del mondiale sud africano fui chiamato a implementare in via sperimentale lo Yo-Yo Intermittent recovery test livello 1 già da molti anni gradita conoscenza dell'AIA. Insieme agli amici Mario Bizzini (FIFA F-MARC) e Franco Impellizzeri (Schultess Clinic, Zurigo) somministrammo il test a tutti coloro (arbitri e assistenti) che erano stati scelti per partecipare all'imminente mondiale. Successivamente a quell'evento storico, a partire dall'ottobre 2011 sono iniziati i meeting e i seminari preliminari con Massimo Busacca nuovo FIFA Head of Referees, nei quali ho visto la nascita di prove di valutazione specifiche come lo Dynamic Yo-Yo e il vivo interesse da parte del massimo organismo mondiale del calcio per i nostri test quali l'ARIET (check-test per l'élite degli assistenti arbitrali). Particolare apprezzamento hanno ricevuto in questo itinerario le esercitazioni utili

per lo sviluppo della abilità di ripetere sprint e le metodiche sviluppate per la determinazione del carico interno di allenamento degli arbitri e assistenti FIFA, che hanno partecipato ai seminari e competizioni a cui sono stato presente. Infatti dalle Olimpiadi di Londra grazie all'aiuto di Mario Bizzini (FIFA F-MARC), alla imprescindibile e lungimirante disponibilità del FIFA Head of Referees Massimo Busacca e entusiastico supporto di Manuel Navarro (FIFA Referees Dept) ho avuto la possibilità di sperimentare in maniera funzionale nuove metodiche per la valutazione delle sollecitazioni di allenamento imposte agli arbitri. Questo percorso di avvicinamento al mondiale ha avuto la sua fondamentale strutturazione nel corso del seminario svoltosi a Rio de Janeiro prima della Confederation Cup (maggio 2013) nel quale, utilizzando il metodo scientifico, è stato possibile risolvere un problema di notevole portata pratica quale la temporizzazione della richiesta della percezione dello sforzo di allenamento (Session RPE). Avendo a disposizione tutta la open-list dei candidati arbitri (n=52) per la Coppa del Mondo FIFA 2014, è stato inoltre possibile realizzare una prova di fattibilità della procedura di raccolta, comprensione e analisi dei dati utili per il rilievo di un parametro importante come quello delle Session-RPE. Infatti questo stima l'intensità media percepita di allenamento e quindi la grandezza della risposta individuale ai carichi somministrati (carico interno). L'analisi dei dati e la continua successiva sperimentazione (FIFA F-MARC, ST AIA e FIGC) ha fatto sì che questa procedura venisse implementata nel corso del mondiale U20 di Turchia sia come metodo di valutazione dell'arbitro, che come

strategia utile per programmare e strutturare all'interno del team sia fisico che medico FIFA, i carichi di allenamento per ciascuna delle sedute di allenamento del torneo. Il mondiale di Turchia ha anche visto la nascita di una nuova strategia per la determinazione delle sollecitazioni di allenamento e gara degli arbitri e assistenti, quali le scale psicofisiologiche TReS (Training and Recovery Scale) e la GQR (Global Quality of Recovery). In pratica, con queste scale psicofisiologiche oggettive (tali da ridurre notevolmente le differenze inter-individuali) a base decimale (come per la scala di Börg), è stata resa possibile la determinazione oggettiva (validità e ripetibilità del dato) del grado di autovalutazione percettiva dello stato di recupero e della disponibilità all'intensità del prossimo allenamento degli arbitri e assistenti di élite. In questa fase grazie sempre all'entusiastica collaborazione del Dott. Mario Bizzini è stato possibile anche validare le scale TReS e GQR in varie lingue (inglese, spagnolo e francese) e valutare utilità dell'impiego delle scale analogiche visuali quali la popolare VAS (Visual Analogic Scale), la quale a differenza delle altre è solo numerica. Questa scala analogica visuale, rispetto all'originale impiego (graduazione della percezione del dolore), fu modificata per valutare la disponibilità soggettiva all'intensità di allenamento semplicemente spostando un cursore su un decimetro graduante l'intensità dell'allenamento (0 riposo, 10 massima intensità-competizione). Questa scala analogica si dimostrò molto efficace nel superare le barriere linguistiche che spesso persistono in contesti internazionali. Queste procedure sperimentali, insieme a altri rilievi oggettivi quali la frequenza cardiaca e il

tracciato GPS (K-GPS) di allenamento, sono servite per programmare gli allenamenti atletici secondo lo stato individuale degli arbitri e assistenti nel corso di tutto il torneo FIFA U20 WC 2013. In pratica, ogni mattina prima dell'allenamento tutti gli arbitri e assistenti venivano valutati con queste scale psicofisiologiche e in base ai dati raccolti veniva regolato il programma di allenamento da svolgere. I risultati di questa sperimentazione da campo furono incoraggianti in quanto a efficacia, per la gestione dello stato di affaticamento acuto e cronico degli arbitri e assistenti, data la totale assenza di infortuni in grado di determinare la sospensione dell'attività fisica nel corso di tutto il periodo del torneo. L'analisi dell'enorme mole di dati raccolti nel corso del torneo in Turchia e della sua successiva implementazione di verifica durante i raduni pre-campionato 2013-14 di Sportilia (OTN CAN A-B e Pro, previa validazione per la lingua italiana) ha condotto alla definizione del cosiddetto "morning check". Questa terminologia, coniata nel corso del Mondiale U20 del 2013, fa riferimento ad una procedura di rilevazione da attuarsi immediatamente prima dell'allenamento e con la quale, grazie all'uso delle scale psicofisiologiche, è possibile monitorare il grado di affaticamento di arbitri e assistenti presenti al raduno per poi individualizzare l'allenamento successivo. Queste procedure sono state validate negli eventi di cui sopra mediante la maniacale analisi delle frequenze cardiache di allenamento e di riposo (Variabilità Cardiaca) e con l'ausilio di GPS (K-GPS) di ultima generazione realizzati dalla ditta K-Sport. L'avvicinamento al mondiale è stato attuato mediante l'ulteriore analisi dei dati raccolti con le procedure del "morning-check" che insieme ai dati fisiologici raccolti a Zurigo presso la Schultess Clinic, nel corso della fase finale della stagione 2012 e 2013, sono stati utilizzati per implementare i programmi di allenamento poi inviati dai responsabili di area agli arbitri.

Alla luce delle notevoli informazioni raccolte e della pratica di torneo maturata, in vista del mondiale brasiliano si rendeva indispensabile la necessità di realizzare una procedura di rilevazione dei dati (Scale TRes e GQR e Session-RPE) che potesse essere efficiente in termini di economia di accesso e analisi delle informazioni. Pertanto nel corso dei mesi precedenti alla Coppa del Mondo, grazie alla fondamentale collaborazione con K-

sport e con il supporto scientifico di FIFA F-MARC, è stato possibile mettere a punto innovative procedure per l'implementazione di un efficiente e sostenibile "training-load control" (controllo tecnologico dei carichi di allenamento). Nel corso del mondiale brasiliano la mia opera di supporto alla preparazione atletica si è fatta forza dell'impiego di una innovativa piattaforma cloud-computing (K-sportonline.com) con la quale tutti i 90 fra arbitri e assistenti presenti al mondiale potevano, in non più di 30s, graduare il grado di recupero, la loro disponibilità all'intensità per il prossimo allenamento e le loro percepite sollecitazioni da questo imposte. Mediante questa complessa procedura è stato quindi possibile avere in tempo reale e per tutta la durata del mondiale un preciso feedback sia di gruppo che individuale, sulle condizioni psicofisiologiche di tutti gli arbitri e assistenti presenti. Questo ha reso possibile l'estrema individualizzazione dei carichi di allenamento e quindi di regolare oltre che controllare il processo di allenamento. Il rilievo del carico di lavoro esterno anche nel corso del mondiale brasiliano è stato attuato grazie ai 30 GPS e mediante l'analisi dei dati da questi rilevati, è stato possibile studiare la natura delle sollecitazioni meccaniche esperite dagli arbitri e assistenti nel corso degli allenamenti proposti. Inoltre con questi GPS è stato possibile verificare la valenza allenante (dal punto di vista delle sollecitazioni biomeccaniche) delle esercitazioni integrate simulanti fasi cruciali del gioco (con l'impiego di calciatori). L'analisi dei file della frequenza cardiaca sia di allenamento che di gara ha completato il quadro delle analisi effettuate per la tutela della condizione fisica degli arbitri del mondiale. Questo supporto tecnologico è servito ad avere informazioni utili per prendere le decisioni al momento ritenute più opportune e il mio ruolo in questo è stato quello di operare quale collegamento tra la sezione medica (diretta dal Dott. Bizzini) e quella fisica (composta da cinque preparatori atletici me compreso) che ha operato come unità cooperativa. Grazie all'integrazione degli interventi e alla umiltà e disponibilità di tutti i coinvolti nel progetto (Technical, Medical and Physical teams) non si sono registrati eventi che abbiano determinato limitazioni nelle designazioni o nello svolgimento degli allenamenti. Il sapiente uso della tecnologia disponibile, unita

alla notevole esperienza e professionalità di tutti coloro che hanno operato nel corso del mondiale in campo, ha fatto sì che l'unica squadra FIFA (quella arbitrale) partecipante al mondiale brasiliano si sia distinta per efficienza e flessibilità nell'adattarsi, senza problemi, alle estreme variazioni climatiche che tanto hanno preoccupato le squadre dei paesi partecipanti. L'acclimatazione alle condizioni di gara è stata attuata semplicemente prevedendo una lunga fase di allenamento prima dell'inizio delle partite in Brasile e con allenamenti svolti in momenti della giornata tali da adattare ma non stressare termicamente gli ufficiali di gara. I riscontri della video match-analysis hanno confermato quanto visibile. Quella del mondiale brasiliano è stata per me una esperienza fantastica, che è ancora vivissima nella mia mente e dalla quale ho tratto insegnamenti sia umani che professionali da riversare nella mia AIA, alla quale devo senza ombra di dubbio tutto questo. Un mio profondo sincero grazie va quindi a tutti coloro, sono veramente tanti, i quali mi hanno aiutato, consapevoli o no, al conseguimento degli obiettivi metodologici culminati con la top performance del trio italiano nella finale del Maracanà. A Nicola, Renato e Andrea devo riconoscere il grande merito di avere interpretato con estrema professionalità, distacco e con quella umiltà che è propria dei grandi performers sia il percorso del mondiale (non facile) che le fasi precedenti (attesa e preparazione) alla designazione delle designazioni. Un mio sentito ringraziamento va ai preparatori Simone Ciacci (Polo di Bologna) e Giuseppe Chieppa (Polo di Milano), per quello che hanno fatto nel corso di questi anni affinché i loro illustri frequentatori potessero godere della soddisfazione più grande per un arbitro. Infine voglio ringraziare Massimo Busacca per avere avuto fiducia in me, Manuel Navarro per il suo incoraggiamento con il suo imperturbabile ottimismo e Mario Bizzini per la sua professionalità (immensa) umanità (disarmante) e amicizia (privilegio).

Metodologo Allenamento

Settore-Tecnico AIA

Responsabile Laboratorio di

Metodologia e Biomeccanica Applicata

al Calcio - Settore Tecnico FIGC,

FIFA Referees Fitness Instructor FIFA

F-MARC

Un valore che è anche stile di vita

L'arbitro ed il "fair play"

di Angelo Pizzi*

L'arbitro rappresenta il garante del rispetto delle regole ed il suo comportamento e la sua immagine, anche fuori dal campo da gioco, devono promuovere il valore educativo dello sport e della sana competizione. È valore irrinunciabile ed imprescindibile di tale attività, la correttezza e la lealtà nella vita sportiva come in quella sociale. Il collante tra questi due principi, che allo stesso tempo ne costituiscono il fondamento, è la cultura del "fair play", valore da applicare non solamente sui campi di gioco ma a cui riferirsi come stile di vita, attraverso il rifiuto dell'inganno e delle astuzie finalizzate al perseguimento di vantaggi e/o profitti non parimenti raggiungibili con le sole proprie capacità. E' partendo da questi principi espressi nel Codice etico e di comportamento dell'AIA, che mi sono venute in mente alcune considerazioni e riflessioni che dovrebbero permeare non solo la figura dell'arbitro ma il mondo dello sport in generale e quello del calcio in particolare, specie alla luce di quanto si è visto accadere ultimamente fuori e dentro i campi di gioco. In questo ragionamento l'elemento principale è capire cosa è l'etica, i principi, i valori morali, affinché si possano inquadrare non soltanto nel campo accademico, ma soprattutto nel campo della pratica, della trasformazione delle idee, delle percezioni e di conseguenza, delle azioni. L'etica è la frontiera tra ciò che la natura comanda e ciò che decidiamo di fare: cioè se l'essere umano è in grado di porsi le domande voglio?, posso?, devo? significa che è in grado di fare ricorso ai suoi principi e valori per decidere, valutare e giudicare, ed è quindi sottoposto al campo dell'etica, orientando di conseguenza la morale e la sua condotta.

Lo sport e i valori

Quali valori sono insiti nella pratica sportiva? In generale, la funzione dei valori è quella di mettere ordine, integrare e rendere coerente la nostra condotta nei vari campi in cui si esplica e, in più, di fornire delle ragioni, delle motivazioni di senso all'agire: i valori rendono apprezzabili gli oggetti, le persone o le pratiche cui sono riferiti e per questo motivo sono oggetto di rispetto e suscitano "attaccamento". Nell'attività agonistica assumono un rilievo particolare perché costituiscono l'elemento indispensabile per la costruzione di equilibrati rapporti relazionali tra gli sportivi, tra gli sportivi e i gruppi associativi (squadre e federazioni), tra tutto l'insieme del movimento sportivo e il pubblico.

E' soprattutto alla luce dell'attività agonistica che sono stati elaborati quei valori che rappresentano una sorta di ordito lungo il quale si dispongono le trame delle varie discipline sportive, ognuna delle quali poi accentua questo o quel valore a seconda delle sue esigenze interne: lealtà, riconoscimento e rispetto dell'altro, onestà, osservanza delle regole, senso di amicizia, superamento delle distinzioni e delle discriminazioni ecc. Tali valori, sebbene inerenti alla pratica sportiva, in quanto la qualificano segnando i tratti distintivi del carattere dello sportivo, sono, con tutta evidenza, apprezzabili anche al di fuori della pratica sportiva. E si può aggiungere che una delle ragioni per valutare positivamente tale pratica in relazione alla qualità della vita sociale è che quei valori e quei tratti vi trovano un terreno fertile per svilupparsi e rafforzarsi.

Il concetto di fair play

C'è una nozione che sembra costituire il cuore dell'etica dello sport, la nozione di



fair play. E' difficile tradurre questo termine e spesso anche i regolamenti italiani delle discipline sportive preferiscono riportarlo in inglese. Non è neanche facile darne una definizione esaustiva: denota, oltre che un valore, una sorta di atteggiamento mentale fondamentale, il "giusto spirito" con cui praticare lo sport. Si evince ciò dalla Dichiarazione sul Fair Play del Consiglio internazionale dello sport e dell'educazione fisica, del 1976, fatta propria dal CIO (International Olympic Committee), che ne ha dato la seguente caratterizzazione: a) onestà, franchezza e atteggiamento fermo e dignitoso verso chi non si comporta con fair play; b) rispetto per i compagni di squadra; c) rispetto per gli avversari, sia quando vincono, sia quando perdono, con la consapevolezza che l'avversario è un partner necessario nello sport; d) rispetto per gli arbitri, mostrato attraverso l'effettivo sforzo di collaborare con loro.

Una più analitica specificazione di queste caratteristiche la troviamo nel Codice di etica dello sport pubblicato nel 1993 dal Consiglio d'Europa. Qui si dice che il fair play va inteso non soltanto come il giusto modo di comportarsi, ma addirittura come "un modo di pensare", le cui caratteristiche sono di interesse non solo all'interno della pratica sportiva, ma arricchiscono anche la società nel suo complesso. Per questa ragione deve essere interesse del-

la società proteggere i valori incorporati nel fair play contro tutte quelle pressioni esterne che possono tradursi in altrettanti attentati all'essenza stessa della pratica sportiva. E – come spesso accade per i concetti indeterminati che è più agevole definire negativamente – il Consiglio d'Europa sintetizza nei termini seguenti i comportamenti contrari al fair play e, insieme, le pressioni esterne che possono avere l'effetto di incentivarli: l'imbroglione, le astuzie al limite della regola (game-smanship), il doping, la violenza fisica e verbale, lo sfruttamento, l'ineguaglianza nelle opportunità, l'eccessiva commercializzazione, la corruzione. All'elenco dei fattori esterni destabilizzanti si potrebbe aggiungere l'informazione sportiva (o almeno una parte di essa), con la sua quotidiana attività potenziatrice di una morbosa suggestione collettiva che implica e induce eccitazione, esaltazione spesso fanatica e comunque stressante: tutto il contrario della nozione stessa di sport che, nella sua accezione generale, fa riferimento allo svago, al diporto, alla distensione e alla ricreazione, di chi pratica lo sport e di chi assiste all'evento sportivo. Tutto ciò assume importanza determinante anche nel modo dello sport, che per sua stessa natura per mette di formare e trasformare valori umani partendo da una educazione permanente. Il termine "educazione", di origine latina, significa condurre, portare fuori, vale a dire preparare l'individuo al mondo ed il mondo dello sport dovrebbe in questo trovare la forza necessaria per produrre valori, conoscenze e tecniche per la prassi umana in tutta la sua estensione. Considerando lo sport nella scuola come un indispensabile strumento per trasmettere valori educativi e di apprendimento, si comprende quanto oggi questo sia importante nelle attuali esigenze della società: uno sport corretto, leale, capace di vivere con stile e come risorsa una sconfitta ma anche esemplare nell'interpretare il valore di una vittoria. E' necessario che lo sport, sia quello amatoriale che quello professionistico, rispondano alla necessità di divulgazione e di comunicazione dei principi etici e di quel fair-play che niente ha da spartire con il falso atteggiamento di qualche addetto ai lavori che si ferma mentre

un avversario è caduto a terra, magari anche stizzito per tale comportamento, ricordando inoltre come gli atleti, in particolare quelli che praticano l'attività sportiva ai più alti livelli, rappresentino per molti giovani dei modelli di riferimento ed hanno dunque una grande responsabilità nei loro confronti. Loro per primi devono fornire sani modelli comportamentali e metterli in pratica durante lo svolgimento dell'attività sportiva. E' necessario e importante quindi, in questa ottica, distinguere il fair-play formale dal fair play vero: il primo nasce dal rispetto delle regole ufficiali dello sport e delle norme stabilite per la realizzazione delle competizioni, il secondo è caratterizzato invece da quelli standard culturali e dettato dai valori morali che sono molto di più che il puro e semplice rispetto delle regole, diventando quindi non solo un modo di agire ma un modo di pensare, un qualcosa che non sia un abito leggero di cui liberarsi alla prima provocazione, ma che si basa sul rispetto di se stesso, sulla lotta contro l'imbroglione, contro la violenza fisica e verbale e contro le astuzie al limite delle regole, in ultima analisi un qualcosa insito nel DNA dell'uomo. Mai come in questi anni si parla di fair play e si moltiplicano le iniziative a favore della sua diffusione, ma sembra che il risultato sia quello di allontanarcene sempre di più. Questo è certamente un segno che nella nostra società e nello sport viviamo un disagio che ci fa apparire certe gare una finzione, giustificata solo dallo spettacolo, dagli sponsor e dal successo, ma dimenticando che il successo è sempre misurabile mentre il fair play non lo è, il successo è l'aspetto tangibile, il fair play è l'aspetto invisibile. Certo lo sport è espressione della società e perciò riflette valori e disvalori di essa e i tempi che verranno inducono al pessimismo, se è vero, come è vero, che la Federazione Calcio Inglese ha ritenuto necessario creare un "Gruppo di strategia etica" per l'etica e l'equità nel calcio e se è vero come è vero che una delle ultime indagini statistiche condotta nel Regno Unito ha accertato che tra gli spettatori di calcio intervistati: "il 50% ritiene che gli standard di comportamento corretto sono diminuiti negli ultimi dieci anni";

"il 73% ritiene che il rispetto per gli arbitri è diminuito negli ultimi dieci anni;

- "il 95% sostiene che i giocatori normalmente contestano le decisioni dell'arbitro - "soltanto il 25% ritiene che i giocatori professionisti rappresentino dei modelli positivi per i ragazzi".

Ecco allora che rimpossessarsi del vero e più reale concetto del "giocare con lealtà" rappresenta oggi la vera scommessa per le nuove generazioni non solo per il loro comportamento nello sport ma anche e soprattutto per la loro vita futura: noi tutti abbiamo il compito di partecipare a questa trasformazione positiva, che sarà sicuramente benefica per l'individuo, per l'organizzazione sportiva e per la società nel suo complesso.

CARTA DEL FAIR PLAY

'Qualunque sia la mia funzione nello sport, anche quella di spettatore, mi impegno a:

Fare di ogni incontro sportivo un momento di privilegio, una specie di festa, qualunque sia l'importanza della posta e la virilità della gara;

Conformarmi alle regole e allo spirito dello sport praticato;

Rispettare i miei avversari come me stesso;

Accettare le decisioni dell'arbitro o dei giudici sportivi, sapendo che, come me, hanno diritto all'errore, ma che fanno di tutto per non commetterne;

Evitare la cattiveria e le aggressioni con atti, parole o scritti;

Non adoperare espedienti o inganni per ottenere un successo;

Restare degno nella vittoria come nella sconfitta;

Aiutare ognuno con la mia presenza, la mia esperienza e la mia comprensione;

Portare aiuto ad ogni sportivo ferito o in difficoltà tali da mettere in pericolo la propria vita;

Comportarmi da vero ambasciatore dello sport, aiutando a far rispettare intorno a me i principi suddetti.

Prendendo questo impegno, mi riconosco come un vero sportivo.'

**Responsabile Modulo BioMedico ST- AIA*

Quesiti Tecnici

A cura del Modulo “Regolamento, Guida Pratica e materiale didattico” del Settore Tecnico AIA

Mi riferisco alla novità introdotta da questa stagione al Regolamento del calcio a 5, relativa all'ipotesi che un calciatore di riserva impedisca la segnatura di una rete.

In particolare, è stata prevista una “sanzione” a carico della sua squadra, la quale dovrà privarsi di un calciatore titolare affinché rimanga con un elemento in meno. Gradirei avere qualche ulteriore delucidazione da parte vostra su questo aspetto.

Posto che il calciatore (di riserva), reo di condotta gravemente sleale, dovrà abbandonare il recinto di gioco e non potrà più prendere parte alla gara, a prescindere dall'esito del suo intervento, la riduzione di un elemento del numero dei titolari deve essere fatta soltanto se il calciatore ha effettivamente raggiunto il suo intento, ossia se impedisce la segnatura di una rete o l'evidente possibilità di segnare.

In questo caso, spetterà alla sua squadra scegliere il calciatore che deve lasciare il rettangolo di gioco e l'arbitro, come da prassi, dovrà fare riferimento al capitano nel caso in cui nessuno dei titolari volesse uscire dal rettangolo di gioco.



Il calciatore uscito per ridurre il numero dei titolari potrà rientrarvi successivamente, su scelta esclusiva della sua squadra, o dopo il decorso dei 2 minuti o prima dei 2 minuti se nel frattempo la sua squadra, trovandosi in inferiorità numerica, subisce una rete; diversamente, se la sua squadra decide di sostituire uno dei restanti titolari, anche prima del trascorrere dei due minuti (si ribadisce che, in questo ultimo caso, si tratta di una “normale” sostituzione).

La riduzione del numero dei titolari deve, quindi, intendersi come una espulsione “temporanea” del calciatore prescelto che, però, continuerà a far parte dei calciatori disponibili durante la gara. La squadra potrà, in ogni caso, decidere se reintegrare il numero dei titolari col suddetto calciatore o con un altro di riserva.

Desidero chiedere un chiarimento a proposito della Regola 12, paragrafo “lancio di un oggetto”, pag. 134. Il terzo punto della Ripresa di gioco recita: “Se un calciatore che si trova all'interno del terreno di gioco (TDG) lancia un oggetto contro una persona che si trova all'esterno del TDG, l'arbitro riprenderà il gioco con un calcio di punizione indiretto dal punto in cui si trovava il pallone al momento dell'interruzione”. A mio avviso la parola “persona” risulta generica, in quanto bisogna distinguere se trattasi di calciatore oppure di dirigente. Nella seconda fattispecie, infatti, a mio parere, l'arbitro dovrà riprendere il gioco con una sua rimessa dal punto dove si trovava il pallone al momento dell'interruzione e non con un calcio di punizione indiretto, come invece si deduce dal paragrafo citato. Gradirei dunque un parere da parte vostra su questo aspetto della Regola 12. L'argomento esposto è stato più volte og-



getto di diverse richieste di delucidazioni (in ultimo, si veda la Rivista n°3/2014) e, tuttavia, a quanto pare, risulta ancora poco chiaro. Proviamo, quindi, a sviscerarlo con una prospettiva leggermente differente.

L'ipotesi formulata tratta di una condotta violenta “a distanza”, perpetrata mediante il lancio di oggetti. Ora, posto che il provvedimento disciplinare di espulsione non è mai stato messo in dubbio, ciò che sembra generare confusione è la ripresa del gioco (ovviamente se il pallone non fosse in gioco al momento in cui si concretizza la scorrettezza, l'arbitro lo farebbe riprendere in conformità al motivo per cui ha cessato di esserlo).

Negli anni passati, e ormai ne sono trascorsi quasi dieci, è stato introdotto il cosiddetto “principio del prolungamento” che, in termini pratici, si può così raffigurare: un calciatore che scaglia un oggetto allo scopo





di colpire qualcuno è come se estendesse (o allungasse) il proprio corpo (la mano o il piede che ha utilizzato per lanciarlo) fin dove arriva l'oggetto.

Chiarito questo concetto, si deve adesso fare riferimento ai comuni requisiti utili ad individuare la ripresa del gioco nei casi di condotta violenta. La prima "tipologia" concerne quando un'infrazione viene commessa sul terreno di gioco da un calciatore titolare: se "la vittima" è un calciatore avversario, l'arbitro accorderà un calcio di punizione diretto o di rigore (se l'infrazione avviene nell'area di rigore dell'autore della violenza); se invece "la vittima" fosse un compagno del calciatore colpevole o l'arbitro, la ripresa del gioco sarebbe un calcio di punizione indiretto. Tale differenza è determinata dal fatto che nel primo caso la scorrettezza è, allo stesso tempo, un fallo mentre nel secondo caso non lo è.

Passando, ora, alla eventualità che la condotta violenta si concretizzi all'esterno del terreno di gioco, possiamo subito affermare che non ci potremo mai trovare in presenza di un fallo. Ciò fissato, essenzialmente sono due le situazioni che si possono determinare: la prima prevede l'intero svolgersi dell'azione al di fuori delle linee perimetrali mentre la seconda contempla l'uscita dal terreno di gioco da parte del calciatore, che lancia l'oggetto. Nella prima ipotesi la ripresa del gioco sarà una rimessa dell'arbitro poiché l'unica infrazione – che è la condotta violenta – si verifica, per l'appunto, fuori del terreno di gioco. Nella seconda ipotesi, oltre alla condotta violenta, si materializza anche

l'uscita dal terreno di gioco del calciatore per commettere la scorrettezza ed è per questo che viene accordato un calcio di punizione indiretto a favore della squadra avversaria nel punto in cui si trovava il pallone. Pertanto, a nulla rileva, in ambedue i casi avvenuti oltre le linee perimetrali, la "funzione" (calciatore titolare, di riserva, sostituito o dirigente, ...) svolta dalla "vittima" della violenza, ai fini di stabilire la ripresa di gioco.

È capitato di discutere, prendendo spunto da un episodio realmente accaduto, circa la facoltà di una squadra di poter contestare, presentando all'arbitro una riserva scritta, la regolarità di una gara, disputata su un terreno di gioco che si trovava fin dall'inizio in condizioni di impraticabilità dovute alla pioggia (condizioni poi andate peggiorando nel corso della gara stessa per via del persistere delle precipitazioni) alle quali inoltre si è aggiunta oscurità (la partita, iniziata in ritardo, si è svolta per buona parte con di scarsa visibilità, non fornendo l'impianto, del quale il campo era dotato, sufficiente illuminazione artificiale). A tal proposito, si vorrebbe conoscere il comportamento corretto che avrebbe dovuto tenere l'arbitro.

È bene precisare subito che bisogna fare attenzione a non confondere due problematiche differenti, sebbene talora possano coesistere: la prima riguarda l'impraticabilità del terreno di gioco mentre la seconda l'irregolarità del terreno di gioco.

Trattasi, infatti, di due fattispecie di diversa natura che vanno affrontate in base alla specifica peculiarità. In genere, l'elemento di distinzione tra le due può individuarsi nel fatto che l'impraticabilità del terreno di gioco, per lo più, attiene a cause non dipendenti dalla volontà dell'uomo, quali sono le intemperie e gli eventi meteorologici, per cui non si può "addossare a qualcuno" una responsabilità, diversamente da quanto si ha nel caso di irregolarità del terreno di gioco che potrebbe risultare non conforme ai dettami regolamentari (per lunghezza, larghezza o altre "caratteristiche").

Per quel che concerne il comportamento che l'arbitro dovrà assumere, nel primo caso, l'iter procedurale attraverso cui giungere all'accertamento della praticabilità del terreno di gioco è espressamente codificato dall'art. 60 delle Norme Organizzative Interne della Federazione, riportato nelle "Deci-

sioni Ufficiali FIGC", a pag. 18 del Regolamento 2013.

Tra le altre cose, viene stabilito che il giudizio sull'impraticabilità per intemperie e per ogni altra causa è di esclusiva competenza dell'arbitro designato a dirigere la gara, trattandosi di valutazione rimessa alla sua pura discrezionalità tecnica, a norma della Regola 5, e come tale si sottrae a qualsiasi sindacato sia da parte delle squadre che degli organi di giustizia sportiva. Non è, quindi, previsto che le squadre possano presentare una riserva sulla "materia", anche in relazione alla visibilità e alle condizioni di illuminazione dello stesso. È, però, fondamentale che l'arbitro presti osservanza alle disposizioni che regolano l'accertamento della praticabilità e agli adempimenti occorrenti per consentire, in riferimento alla concreta situazione di fatto, il corretto svolgimento di una gara. In effetti, si sono verificati casi in cui, pur avendo l'arbitro ritenuto praticabile il terreno di gioco, la gara poi non abbia avuto luogo per altri motivi (quale la mancata tracciatura del terreno di gioco): in dette situazioni, l'inadempimento da parte del direttore di gara di quanto tassativamente prescritto dalla normativa può generare un vizio che invalida tutto il procedimento seguito, impedendo di attribuire eventuali altrui responsabilità. Si rammenti, in tal senso, che l'indagine circa la praticabilità del terreno di gioco, di norma, deve essere compiuta 1) alla presenza dei due capitani delle squadre (e non dei dirigenti accompagnatori), 2) all'ora d'inizio della gara e 3) previa identificazione dei calciatori. Con l'occasione si sottolinea che la contemplata possibilità di derogare ai punti 2) e 3) ha carattere del tutto "eccezionale" e richiede comunque la consegna degli elenchi da parte delle due società, pure al fine di permettere l'individuazione dei due capitani.

**SUL PROSSIMO
NUMERO VUOI
ESSERCI
ANCHE TU?**



Manda una tua foto in divisa da
arbitro via mail a:
rivista@aia-figc.it
(immagini di qualità superiore a 1Megabyte).

Incontro dei PRESIDENTI DI SEZIONE

